

118

anno 30 · giugno 2020 · una copia €4,00

madrugade

trimestrale di incontri e di racconti

Ora che tutti contano i morti
tu conta i vivi,
e vivi per contare,
concedi solo l'ultimo istante
alla morte
ma fino ad allora
vivi all'infinito,
consacrati all'eterno.

MACOND
Associazione per l'incontro
e la comunicazione
tra i popoli



Andrea Melis

IL CANTICO DE

Lavatevi le mani
ma andate scalzi
e baciate la terra ferita.
Starnutite pure nel gomito
ma leccate le lacrime di chi piange.
Non viaggiate a vanvera
ora è tempo di stare fermi
nel mondo
per muoversi in noi stessi
dentro gli spazi sottili
del sacro e l'umano.
Indossate pure le mascherine
ma fatene la cattedrale del vostro respiro,
del respiro del cosmo.
Ascoltate pure il telegiornale
che finalmente parla di noi
e del più grande miracolo

Andrea Melis

(Cagliari, 1979) - non appartiene alla Accademia, non è quel che si dice un "poeta laureato", ma piuttosto un "poeta di strada", un "irregolare". Approda al linguaggio poetico attraverso un lungo percorso personale, che lui stesso racconta nel suo seguitissimo blog sulla rete. Prendo sempre a prestito le sue parole, un «blog d'amore, di lotte e di sogni». Lo trovate in www.andreamelisparolaio.it.

Anche la sua ultima raccolta di poesie ha viaggiato a lungo in rete. E prima ancora di diventare una raccolta, le poesie di Melis hanno viaggiato in ordine sparso, e dal suo blog sono rimbalzate in centinaia, migliaia di post. Nei primi mesi del 2018 l'autore le

raccoglie e si autopubblica, esce così in self publishing *Piccole tracce di vita: poesie urgenti*. Qualche mese dopo un importante editore importante sceglie di includerla nel suo catalogo: Andrea Melis, *Piccole tracce di vita*, Milano, Feltrinelli, 2018.

Anch'io mi sono imbattuto ne *Il cantico delle paure* (scritta nel tempo della pandemia) e in Andrea Melis per caso, navigando in rete. Gli ho scritto e, ottenuto il suo consenso, l'ho pubblicata sul quotidiano online *FerraraItalia*. La ripropongo qui. Perché mi sembra molto bella e vera, e senza bisogno di ulteriori commenti. Perché la poesia, la migliore poesia, si spiega da sé.

Effe Emme

ALLE PAURE

mai capitato:
siamo vivi
e non ci rallegra morire.
Per ogni nuovo contagio
accarezza un cane
pianta un fiore
raccogli una cicca da terra,
chiama un amico che ti manca
narra una fiaba a un bambino.
Ora che tutti contano i morti
tu conta i vivi,
e vivi per contare,
concedi solo l'ultimo istante
alla morte
ma fino ad allora
vivi all'infinito,
consacrati all'eterno.

S o m m a r i o

2 - POESIA

Il cantico delle paure

ANDREA MELIS

4

**Ma dov'è il sentiero per arrivare
alla Terra Nuova?**

REDAZIONE DI MADRUGADA

5 - LA TRAMA E L'ORDITO

A chi chiedere aiuto?

ADRIANO CIFELLI



8 - 16

**DENTRO IL GUSCIO
poesia e respiro**

8

L'aurora del bello

NAZZARENO ORLANDO

17 - PIANOTERRA

Pensieri senza post

GIOVANNI REALDI

19 - GRANDI DOMANDE

Nella Bibbia c'è tanto da colorare

ELENA BUCCOLIERO

21 - STRATEGIE DELLA BELLEZZA

Cronache del distanziamento

(ps) e (ap)

22 - CARTE D'AFRICA

Mauritius

CECILIA ALFIER

23 - LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI

**Dalla catastrofe... un nuovo
mondo**

ANDREA GANDINI

25 - DIARIO MINIMO

Cosa c'è dopo il buio?

FRANCESCO MONINI

28 - NOTIZIE

Macondo e dintorni

GAETANO FARINELLI

31 - PER IMMAGINI

Ferrara, città del silenzio

EFFE EMME



madrugada

trimestrale di incontri e di racconti

Ma dov'è il sentiero per arrivare alla Terra Nuova?

Ogni tre mesi, puntuale come le stagioni, *madrugada*, la rivista dell'Associazione *Macondo*, arriva nella tua cassetta della posta. Non è il solito bollettino, ma uno spazio per riflettere, per capire, per interrogare (e interrogarci) sul nostro tempo. Per provare a leggere “i segni del tempo”. E oggi – mentre la pandemia colpisce tutti, a partire dai più deboli e dai più poveri – c'è ancora più bisogno: di denunciare i mali della globalizzazione, dell'imperativo del mercato e del profitto, del dominio del Pensiero Unico. E c'è bisogno di tentare nuovi sentieri, di raccontare la Buona Novella: perché in questo mondo alla rovescia – anche se nessuno ne parla – sono già nascosti i semi del bene, del nuovo, della giustizia, della speranza. *Madrugada* è una piccola cosa, una piuma contro il peso del mondo. Ma vive di questo e per questo. Per fare la sua piccola parte, per cercare cieli nuovi e una Terra Nuova. È un'illusione? Noi la chiamiamo utopia. La stessa che ha animato tutta la vita di Giuseppe Stoppiglia, che aveva scelto per questa rivista il nome “madrugada” – una parola che in portoghese e in spagnolo corrisponde alla nostra notte fonda, la notte più buia, in cui è facile sentirsi soli, ma che precede l'alba.

Questa piccola impresa cammina da trent'anni. E ha camminato con le nostre e con le vostre gambe. Tutti, dal direttore ai redattori, ai tantissimi collaboratori, hanno scritto senza nessun compenso. Per continuare a vivere, *madrugada* ha bisogno di ognuno dei suoi lettori. Vi chiediamo di sostenerci: un piccolo sforzo distribuito fra tante amiche e amici.

Come sempre, tra le pagine di questo numero, abbiamo infilato un bollettino postale (ma potete usare anche altre modalità di pagamento). Abbonarsi a *madrugada* costa davvero poco, più o meno come una pizza, vi chiediamo non solo di abbonarvi, ma di regalare un altro abbonamento a un amico, o alla biblioteca più vicina, a una parrocchia, a un circolo culturale, a un'associazione di volontariato...

Camminiamo con le vostre gambe... Per favore, non dimenticatevelo.

La redazione di *madrugada*



A chi chiedere aiuto?

*«Forse si muore oggi – senza morire.
Si spegne il fuoco al centro.
Sanguinano le bandiere. Generale è la resa.
Ciò che nasce ora crescerà in prigionia.
Reggete ancora porte invisibili dell'alleanza
bastioni di sereno. Puntellate il bene
che si sfalda in briciole in cartoni.
Il popolo è disperso. In seno ad ognuno cresce
il debole recinto della paura – la bestia
spaventosa.
A chi chiedere aiuto? È desolato deserto il
panorama.
Si faccia avanti chi sa fare il pane.
Si faccia avanti chi sa crescere il grano.
Cominciamo da qui».*
[Mariangela Gualtieri, da *Bestia di gioia*,
Einaudi 2010]

*«Non è finita, non è finita
Può sembrare, ma la vita non è finita
Basta avere una memoria e una prospettiva
a prescindere dal tempo
Non è finita, non è finita
Nonostante tutto il male non è finita
Fino a quando ho una memoria e una
prospettiva
A prescindere dal tempo,
a prescindere da tutto
a prescindere da me».*
[Niccolò Fabi, *A prescindere da me*]

*«Venuta la sera, la barca era in mezzo al
mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti
affaticati nel remare, poiché avevano il vento
contrario, già verso l'ultima parte della notte
andò verso di loro camminando sul mare, e
voleva oltrepassarli.
Essi, vedendolo camminare sul mare,
pensarono: "È un fantasma", e cominciarono
a gridare, perché tutti lo avevano visto ed
erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse
loro la parola e disse: "Coraggio, sono io, non
temete!". Quindi salì con loro sulla barca e il
vento cessò».*
[Marco 6,47-51]

Andrà tutto bene?

«Passaggi, movimenti. C'è chi usa la parola crisi, altri la parola emergenza. Altri piangono sul passato che, si sa, non torna più. Non sempre le parole sono usate in senso proprio, succede poi che a forza di ripeterle si danno loro sensi nuovi, spesso depressivi» – così scriveva Giuseppe Stoppiglia nel 2011 in un articolo sul volontariato.

Anche allora si viveva una crisi, di tipo strettamente economico. Anche allora ci si interrogava. Molti dicevano che la crisi ci avrebbe cambiato e che non tutto viene per nuocere. E invece... le diseguaglianze sono aumentate e il corso della storia, almeno nel ricco occidente, sembra essere andato avanti senza troppe scosse. Solo teorie, solo ipotesi di decrescita felice, ma poi nulla. Le istituzioni sono di per sé impermeabili al cambiamento, ossessionate dal mantenimento del proprio potere e dello status quo. Non per le persone che quella crisi l'hanno vissuta sulla pelle, ha causato loro drammi e di certo ha lasciato strascichi dietro di sé.

Oggi torna la parola emergenza, dopo quella per la questione migratoria che ha tenuto in particolare l'Europa impegnata in un vergognoso, quanto inutile, scaricabarile di responsabilità, e si chiama emergenza sanitaria a causa della diffusione del coronavirus.

E le parole anche stavolta si sono sprecate. Ogni giorno. Parole spesso incapaci di dire davvero qualcosa che oltrepassasse l'arco temporale di un giorno. Riflessioni, teorie, opinioni, articoli. Di tutto e forse anche di più. Ma le parole, quelle vere, per spiegare quanto sta accadendo forse ci mancano. Forse è troppo presto per spiegare e capire. Anche i discepoli spesso, come attesta il vangelo, «non compresero».

Forse c'è un tempo per vivere e farsi domande più che darsi risposte. Gustarsi il tempo, anche quello che sembra vuoto e perso, infinito, fatto di giornate chiusi in casa.

Ma in che tempo stiamo vivendo? Come vincere la tentazione di guardare al passato o, peggio, di chiudere l'orizzonte del futuro in un cupo presente? Come e dove cercare parole vere, profezie per il tempo che viviamo, capaci di schiuderci il futuro, che si genera



nel grembo del presente?

Sì, perché siamo noi i gestatori, il grembo del futuro. Collaboratori di Dio.

Andrà tutto bene? Sì, ma non perché qualcuno, fosse anche Dio, rimette tutto in ordine, come quando la mamma rimette in ordine la stanza dopo che i bambini hanno giocato e lasciato tutto in disordine.

Che senso ha tutto questo? Forse la cosa più difficile è spiegarlo ai bambini, soprattutto con parole semplici. Per fortuna in questi giorni sono circondato da bambini che, con il loro sorriso, quasi ignari di quanto sta accadendo loro intorno, mi dicono che Dio non si è ancora stancato di noi. Penso a te, Maisha (in *swahili* significa vita): sei nata il 19 marzo, in un ospedale di Milano. La tua mamma, bella e giovane, dopo aver viaggiato dall'Africa all'Europa, è giunta in Italia. Ora è con te, piccolo fagottino di vita e sola.

Poi assieme avete varcato la porta della nostra Corte, il borgo solidale che Arché ha da poco messo in piedi per dare vita a un villaggio solidale. Proprio come naturalmente accade nella tua Africa, che forse un giorno conoscerai, quella terra dal profumo di sangue e vita, dolore, morte e tanta speranza.

Ti abbiamo accolta con la tua mamma, quasi un segno misterioso di quel Dio che viene, che ritorna sempre a visitarci a modo suo. Se mi chiedevo dove fosse Dio in questi giorni di paura e dolore, ecco, tu sei la risposta.

Il contagio della gioia

Dio viene da sempre.

È venuto nella creazione della luce.

Ed è venuto di più in Adamo.

È venuto in Abramo,

Ma verrà di più in Mosè.

È venuto in Elia, ma verrà di più in Gesù.

Il Dio che viene procede col tempo,

con la storia si localizza

nella geografia del cosmo,

nella coscienza dell'uomo,

nella persona del cristo.

È venuto e deve ancora venire.¹

Così scriveva Carlo Carretto, profeta del nostro tempo. E io oggi dico che Dio è venuto e l'ho incontrato nei tuoi occhi, Maisha. Ti ho tenuta tra le mie braccia e... tremavo, perché sei troppo piccola e fragile. Un pugno di vita che fremente. Cerchi costantemente il seno della tua mamma, che è quasi spaventata nel prendersi cura di te. Non sa come si fa. Ti guardo e penso cosa ti diranno fra qualche anno, quando sarai grande. Cosa leggerai di questi giorni che stiamo vivendo.

Io voglio dirti che sei venuta in un mondo che vive un tempo di passaggio e di cambiamento. Tu sei quasi un'eccezione, sai. Sei nata in una parte di mondo sempre più vecchia; rassegnata, e con le culle vuote. Il tuo sangue invece appartiene a una terra che ne versa tanto in guerre e in mare, verso l'avventura di terre nuove dove vivere.

Prima che nascessi abbiamo visto navi bloccate in mare e altri barconi affondare. Non vi volevamo qua. Ma si sa, non si può fermare il tempo o il vento. Tanti tuoi fratelli non ce l'hanno fatta. Oggi, invece di barconi, vediamo camion trasportare bare di giovani e anziani morti a causa di un virus. Un giorno, a scuola, imparerai cos'è. Ti dico che è invisibile. Ma fa tanto male. Sta cambiando tante cose. Almeno questa è la mia speranza.

Sta cambiando forse la percezione di ciò che è libertà. Essen-

zialità. Contatto umano.

Forse stiamo comprendendo – come già ho scritto e ora lo dico a te – che *l'io senza il noi* è morte. Che io senza te, cara Maisha, non sarei lo stesso. Che le frontiere esistono solo dove le mettiamo noi. E quelle del cuore sono le più pericolose. Che posso vivere con molto poco, ma non senza avere qualcuno che si prende cura di me e di te.

Sai, Maisha, la tua mamma e io siamo cristiani. Crediamo in un Dio che un giorno preciso nella storia è venuto nel mondo proprio come te. Nudo e inerme. Lo è anche oggi. Solo sulla Terra, a guardarci mentre smarriti abbiamo paura. Ci dice di non avere alcuna paura perché lui è lì a prendersi cura di tutti noi. E quando si ha paura, si stringe una mano, si cerca un posto dove stare al sicuro. Lui è questo: è un abbraccio sicuro e fermo, come quello del tuo papà, che presto consocerai. Chissà cosa vedono i tuoi occhi. Non lo so. Ma spero che un giorno vedranno qualcosa di più bello di quanto finora hanno visto i miei. Spero che vedrai davvero quel mondo che ora noi sogniamo, e che tutti insieme forse, possiamo provare. A costruire per te e per tutti i bimbi che nasceranno. Più pulito. Più giusto. Dove il contagio è dato dalla gioia. E dalla solidarietà più che da un virus.

Dove da ogni casa (sperando che tutti ne abbiano una) si aprano porte per far entrare più che per respingere. Maisha, spero che presto tu possa vedere e scoprire che questa avventura che hai appena iniziato, che chiamiamo vita, ne vale davvero la pena. Io ci provo. Anche per te.

Non c'è rotta che non abbia una stella

Non spaventarti. Non guardarti mai indietro. Cerca una strada e percorrila con chi ci sta, senza preoccuparti di chi sia. E da dove venga. Ascolta la potenza della vita che scorre nelle tue vene, scava nelle radici della tua storia e del tuo meraviglioso continente che è l'Africa, benedici sempre la terra che ti ha accolto.

A ma piacciono molto le canzoni. Ascolto tanta musica, anche i canti della tua terra e le loro danze. Se stai in silenzio, senti ogni giorno la musica della vita. E ti dedico queste parole:

Non c'è voce che non sia la mia voce

Né ingiustizia di cui non porto l'offesa

Non c'è pace che non sia la mia pace

E non c'è guerra che non abbia una scusa

Non c'è figlio che non sia mio figlio

Né speranza di cui non sento il calore

Non c'è rotta che non abbia una stella

E non c'è amore che non invochi amore

Luce, luce dei miei occhi vestiti di seta

Lascia che ti guardi, dolce margherita

Prendi la tua strada e cerca le parole

Fa' che non si perda tutto questo amore.²

Fa' che non si perda tutto questo amore. Fa' che con te inizi questa nuova primavera. Quest'anno è arrivata proprio il giorno dopo che tu sei nata. Sarà un segno anche questo.

Custodirti con cura sarà forse la cosa più bella, come un cristallo, fragile ma prezioso.

Non so se ho capito molto della vita. Tutto ogni giorno per me è come nuovo e so che imparare è ciò che mi rende vivo.

Ti guardo e immagino quando un giorno mi dirai tu qualcosa di ciò che hai imparato. Se davvero, pur senza averti chiesto il permesso, sei felice di essere venuta alla luce. Nascere è venire alla luce. Lasciare un posto comodo. Attraversare il buio e respirare da soli.

Ogni giorno dovrai farlo. Ora sento la tua mamma che dice che dopo averti allattato è ora della nanna e così non posso che dirti:

*Dormi che il futuro
ti aspetta alla finestra
e senza fretta
guarda dentro la tua stanza.
Io lo so
che lo farai meraviglioso
proprio come
stai sognando tu.*

*Ninna nanna
ninna nanna
ninna nà.*

*Quante cose avrei da dirti
quante cose ti dirò
quanti momenti per guardarti
mentre cresci
ogni giorno un po'
quante cose anch'io
da te imparerò.³*

Il futuro è adesso

Cara Maisha,
forse non leggerai mai questa lettera. È per te, ma anche per tutti quelli che, oggi, vivono soli e, pur nella paura, speranzosi che il tempo si dischiuda e ci riservi altre possibilità, che non tutto è finito, ma senza coraggio, visione, memoria e responsabilità non si va molto avanti. Serve memoria di ciò che siamo stati, senza retorica e nemmeno rancore ma, molto di più, serve prospettiva: dove vogliamo andare e come? che mondo lasceremo ai bambini che nascono oggi alla vita e cosa vogliamo che abbiano in eredità?

Non rubiamo loro il futuro: adesso è tutto quel che abbiamo per fare la nostra parte.

Adriano Cifelli

fondazione Arché, Milano

¹ Carlo Carretto, *Il Dio che viene*, Città Nuova, 1974.

² Fiorella Mannoia, *Luce*.

³ Genrosso, *Ninna Nà*.





DENTRO IL GUSCIO poesia e respiro

*«... il linguaggio comune è appena bastante nella vita per esprimere e comprendere,
poiché con esso indichiamo soltanto rapporti superficiali.*

*Non appena si parla di nesi più profondi
ci si deve servire di un altro linguaggio: il linguaggio poetico...».*

[Johann Wolfgang von Goethe]

*«Solo attraverso
l'aurora del bello
tu pervieni al paese
della conoscenza».*

[Friedrich von Schiller]

L'aurora del bello

Non c'è bisogno di aver studiato per leggere poesie. Basta sentirle palpitare. Amarle. Farle scorrere dentro come aria pulita. Io le leggo e le scrivo perché mi aiutano a vivere. Perché parlano di me, di noi. Parlano come vorremmo che parlasse il mondo. La poesia è il mezzo attraverso il quale ogni nostra emozione trova il suo pensiero e, poi, lo stesso si trasforma in parole. *Madrugada* celebra la poesia. Con questo numero ha deciso di dare spazio all'anima. Ha deciso di dedicare l'opportunità che merita alla non semplice strada tracciata, con fatica, dai versi e da chi li elabora. A quella cascata di parole e concetti capaci di farci percorrere rapide ascese e viaggi al limite del cosiddetto "conosciuto". Navigazioni spesso senza alcuna bussola verso oscuri anfratti e porti illuminati. Navigazioni a vista tra soffici parole e dolorosi pensieri. Le intriganti atmosfere che, di fatto, riescono a essere trasposte dal sapiente utilizzo di concetti interiori, riempiono di colori forti anche pagine bianche, quasi sempre inviolate, disposte a divenire contenitori preziosi di sonorità celate. Pagine che la modernità ha trasformato in schermi ma che, alla luce del cuore, rispondono come antichi papiri sgualciti sotto il peso di fantasiosi inchiostri.

Madrugada ha tentato, in questa raccolta attenta, di raggruppare insieme vibrazioni e pensieri di quegli strani uomini che, con coraggio utopico, amano ancora definirsi irriducibili amanti dell'arte della poesia. Vi è, tra queste pagine, il desiderio palpabile di calibrare, con certissima armonia, le suggestioni estreme che solo tracce intime e sogni spesso inespressi possono originare. Ho sempre pensato che muoversi alla ricerca di "nuove possibilità" sia un valido pretesto per riscoprire il gusto del supremo divino. Una pennellata decisa su una tela inviolata, la creazione di nuove e affascinanti sonorità, il susseguirsi di parole estreme... sono di fatto simili a sentieri

arditi che guidano verso la meta che ogni essere cerca, irrazionalmente, di poter raggiungere! Non sempre questo accade ma, a volte, le coincidenze vengono a sommarsi e allora... allora si cerca di modellare i tanti piccoli grani di un opaco sale mettendoli insieme per rendere meno insipida l'immensità del mare. Si cerca un infinito senza più dimensioni. Un luogo del cuore, della vita, dell'essere. A volte si opera in modo disarticolato ma razionalmente atipico. Dare un assetto logico a cosa potrà servire? Non si può disegnare il tutto. Si può raccogliarlo e ribaltarlo nella convinzione di poterne dire e sentirsene parte. Si può, ma non è detto che ciò sia sempre possibile. Non è detto che rappresenti la piena verità. La verità è chiarezza! Noi non sempre lo siamo. E dunque la poesia potrebbe?

Per capirlo ho accettato di concedermi la possibilità di aprire questo preziosissimo scrigno fatto di perle lucide nate da singole riflessioni. Mi è parso un privilegio assoluto! Scrivere queste poche righe, un vero e proprio dono offerto ai poeti e agli scrittori che, riunendosi per la magica occasione, hanno voluto saldarsi tra loro per condividere sia ricordi che semplici possibilità. Mi è parsa una opportunità unica da dover cogliere al volo per evidenziare con convinzione che esistono, per fortuna, diverse sensibilità... e che le stesse vanno sempre raccolte, meditate e regalate al mondo.

Nazzareno Orlando

è nato e vive a Benevento, laureato in ingegneria, lavora presso un'importante azienda aerospaziale.

Ha iniziato la sua carriera di "operatore culturale" ideando e conducendo trasmissioni in radio e tv libere.

Ha ricoperto il ruolo di assessore alla cultura, turismo e comunicazione, per circa un decennio, nella propria città.

Il sapore del ghiaccio

*Strano sapore... il sapore del ghiaccio!
Mi ricorda la notte tenera e aggressiva
fatta di luci che si allungano informi.
Mi ricorda le note di una vecchia ballata
continuamente sbandata e suicida.
Le vibranti illusioni
dei nostri giovani sogni
sempre mortificati da inattesi destini.
Il suono arrivava, spesso, da lontano.
Ci lasciava svegli a sperare e languidamente
immaginare
che il tramonto fosse, alla fine, molto simile
all'alba.
Le nostre ore confuse ed infuocate
come serpenti senza una vera forma.
Le nostre idee... meteore senza meta.
In bocca il sudore di acide giornate.
Nel cuore il ritorno al glorioso passato.
Su tutte il sapore... il sapore del ghiaccio.*

Nazzareno Orlando

•••

La mia anima ha fretta

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino a ora.

Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto.

Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.

Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Che difendano la dignità umana e che desiderino soltanto essere dalla parte della verità e dell'onestà.

È l'essenziale che fa valer la pena di vivere.

Voglio circondarmi di persone che sanno come toccare i cuori,

di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare.

Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine sod-

*disfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.
Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.*

Mario de Andrade

(San Paolo 1893-1945)

poeta, romanziere, saggista e musicologo,
uno dei fondatori del modernismo brasiliano.



•••

Note di un metodo

Succede quando ci chiedono, sia che siamo studenti o maestri, che la prima cosa che si sperimenta sia un sussulto, come sentirsi sorpresi "in flagrante", come se avessimo trascurato qualcosa, o, perlomeno, dimenticato.

E anche può accadere che, trattandosi di una domanda per la quale disponiamo di un'adeguata risposta, che al sussulto segue un vuoto della mente.

Nulla è più sbagliato, per uscire da questa situazione, di sforzarsi per uscire da essa. C'è da stare in questo vuoto della mente con un cuore fermo.

E allora, solo allora, affiora la risposta, una risposta, tuttavia, più precisa di quella che credevamo di avere.

Tra la domanda e la risposta deve esistere, nel mezzo, un vuoto, una sospensione della mente, una certa sospensione del tempo. Per varie ragioni, ma prima di tutto per questa: il cuore deve assistere, nel vero senso della parola, all'atto del rispondere.

*Senza l'assistenza del cuore,
la persona non sta mai del tutto presente.*

María Zambrano

Notas de un método

Marshall Rosenberg suggeriva che, quando sia-

mo consapevoli delle nostre emozioni, tutto (tutto!) ciò che diciamo può essere riassunto in un “grazie” o in un “per favore”. Nel primo caso, le nostre parole testimoniano che i nostri bisogni sono stati soddisfatti, o che – non esauditi – pure possiamo accettare questa incompletezza. Nel secondo, qualsiasi nostra espressione verbale, anche senza punto di domanda alla fine, è una richiesta che facciamo al mondo, un appello affinché quel ci manca ci possa essere dato.

Albert Camus pose al centro del suo pensiero e della essenza umana la domanda radicale che rivolgiamo al mondo: che senso hai? che senso ho in te? Il silenzio assoluto che riceviamo come risposta, l'assenza di senso, è l'assurdo con cui è necessario fare i conti.

Il vuoto, ascoltando María Zambrano, è tuttavia fecondo: è fonte della domanda e della risposta, è il punto di sutura tra le due. Solo se accettiamo il vuoto che le nostre paure creano nel cervello, possiamo fare appello a ciò che sappiamo e a ciò che siamo. Le parole poetiche non sono astratte, parlano sempre di carne e sangue e qui rinviano al misterioso comportamento dell'amigdala, del nucleo ceruleo, degli ormoni. L'assenza di senso è la materia di cui è fatto il corpo.

Qui interviene il cuore, che non è nulla che abbia a che fare con l'amore romantico. Non è il cuoricino. È la capacità di tener testa ai nostri impulsi più profondi, quelli che ci tengono in vita. Platone li chiama “il mostro policefalo”, poiché non sappiamo che forma possano prendere, a cosa possano indurci. E così, ci vuole un leone, dice, per tenerli a bada, ci vuole la spinta irascibile delle emozioni ascoltate, accolte, non giudicate. Alleate.

Esser presenti vuol dire creare le condizioni della risposta, e cioè, in senso stretto, fare silenzio per ascoltare la domanda. Per ascoltare ciò che di quella domanda ci riguarda da vicino, ciò che di ogni domanda ha a che fare con noi. Non ne abbiamo il tempo, forse. Ma tutta la sapienza orientale, e molta di quella occidentale, da secoli ci invitano a trovarlo.

Giovanni Realdi



• • •

Iniziativa

*Fino a che non ci si impegna,
c'è esitazione, possibilità di tornare indietro,
e sempre inefficacia.
Riguardo a ogni atto di iniziativa e creazione,
c'è solo una verità elementare,
ignorare la quale uccide
innumerevole idee e splendidi piani.
Nel momento in cui ci si compromette
definitivamente
anche la provvidenza si muove.
Ogni sorta di cose intervengono in aiuto,
cose che altrimenti non sarebbero mai avvenute.
Una corrente di eventi ha inizio dalla decisione,
facendo sorgere a nostro favore
ogni tipo di incidenti e imprevisti,
di incontri e di assistenza materiale
che nessuno avrebbe sognato
potessero avvenire in questo modo.*

*Qualsiasi cosa tu possa fare,
o sognare di poter fare,
incomincia.
Il coraggio ha in sé il genio,
il potere e la magia,
inizia ora!*

John Anster

(traducendo il *Faust* di Goethe)

In una famosa scena de *L'attimo fuggente*, il professore fa leggere ai ragazzi l'introduzione al loro libro di poesie; secondo questa introduzione ci sarebbe uno schema perfetto, che permetterebbe di collocare tutte le poesie esistenti in un piano cartesiano. Sull'asse delle ascisse ci sarebbe la valutazione del contenuto, su quello delle ordinate la valutazione degli aspetti formali. Per cui una poesia dal contenuto ridicolo, ma con una metrica raffinata si ritroverebbe vicina allo zero orizzontalmente, ma molto alta sul piano verticale. Poi il professor Robin Williams fa allegramente strappare lo schema. Mai cosa fu più appropriata, visto che il testo dell'*Iniziativa* è decisamente inadatto per lo stupido schema, che vorrebbe ridurre la grandezza della poesia a una rappresentazione sugli assi cartesiani.

Questa poesia di John Anster (che non a caso è un poeta, ma soprattutto un professore di diritto civile a Dublino) non ha molto di poetico, non rispetta la lunghezza dei versi, né uno schema di rime, sembra di leggere un discorso programmatico più che un poema e qui si aprirebbe un discorso infinito su cosa sia poesia e cosa no. Non contiene nemmeno qualche metafora astrusa, solo l'invito a impegnarsi, perché molte cose buone nascono dall'impegno. Un concetto poi ripreso da Walt Disney – «Se puoi sognarlo, puoi farlo» o ancora il proverbio «Aiutati che il ciel t'aiuta» – ma qui è espresso molto meglio. Mi interrogherei

sul senso di questa poesia all'interno dell'opera del Faust, probabilmente il Faust stesso fraintende il significato di impegnarsi e sottoscrive un patto col diavolo. Alla fine il rischio di capire male c'è, ma il pensiero di agire male non deve fermarci: l'iniziativa muove il mondo, dice Anster. Come ci ha insegnato Giuseppe Stoppiglia con la sua meravigliosa vita, lui era di esempio a tutti e continuerà a esserlo. La poesia invita a comprometersi definitivamente, come ha fatto lui. Senza che l'avverbio "definitivamente" pesi troppo sull'esistenza.

Curiosamente, c'è un unico verso formato da una sola parola e quella parola è «Incominciala», che rappresenta il senso della poesia. I versi di una parola sono molto potenti e vanno usati con parsimonia. Viviamo in un tempo in cui spesso trovare l'energia per cominciare nuove cose sembra difficile. Per questo trovo questa poesia molto di sprono. La non-azione – che si verifica quando non riusciamo a convivere col vuoto dentro di noi – uccide, questa è la verità di cui parla Anster. Uccide le innumerevoli idee e gli splendidi piani (vedi al verso sette).

Anster ottenne anche dei riconoscimenti come poeta, come quando, nel 1819, scrisse per la morte della principessa Charlotte. Nello stesso anno apparve il suo volume di "Poesie" (Blackwood, Edimburgo, pagg. 244), che includeva la sua poesia premio, una poesia in versi in bianco intitolata "The Times" (scritta immediatamente dopo la battaglia di Waterloo). La prima parte del suo Faust fu ristampata due volte in Germania, mentre era in vita.

Cecilia Alfier

componente la redazione di *madrugada*



•••

I limoni

[...]

Qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di

*ricchezza
ed è l'odore dei limoni.
Vedi, in questi silenzi [...]
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno
[...]
Sono i silenzi in cui si vede
in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.*

*Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose [...]
[e] un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo del cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità.*

Eugenio Montale

(da "Ossi di seppia")

A leggere Eugenio Montale, mi pare un ritorno alle lezioni di letteratura tenute in una classe di finalisti; spiego i vocaboli, tento la rima o almeno il metro. Cerco il senso delle parole, delle frasi, nel contesto della lirica. Scopro il nucleo, l'anello che si spezza, il meccanismo fatalistico che si interrompe; e offre una opportunità alla nostra vita, al non senso del vivere. Guardo i ragazzi e le ragazze; seguono con il dito, qualcuno tenta un appunto, la verità, che cosa è la verità? Qualcuno mi guarda di sottocchio, teme che si stia scantonando in una lezione astratta di filosofia; ma è la tua verità, non quella che ti inventi, non è definitiva, una volta per sempre: è quella in cui scopri chi sei, dove vai. Per un attimo solo la intravedi sulle orme che sono scomparse dietro l'ombra di esseri umani incerti, che pur cercano a tentoni; la intravedi, ma solo per un attimo.

Il testo adesso mi porta altrove; suona la campanella che annuncia la fine della lezione e mi ritrovo in una città caotica, rumorosa; entro nella metropolitana e mi trovo sommerso dallo scalpaccio di gente che sale e che scende e scompare l'azzurro dietro i cornicioni delle case, si dilegua il sole e sono preso dalla vertigine dell'opaco. I piedi mi portano di nuovo su di una strada chiamata destino, dove vago incerto fino a sera; e mi perdo sulla traccia, fino a quando di nuovo si scioglie l'opaco destino e io, tu entri per caso attraverso un portone, in un cortile sconosciuto, ma che forse ti riporta a tempi remoti, l'infanzia, l'innocenza, forse. E ricompaiono a te, a me, a noi che cerchiamo, il giallo dei limoni, le passioni della vita, i ricordi, gli ideali, il sangue che batte nelle vene, il cuore che dice: ancora, e batte il suo

ritmo vitale; e allora spegni il televisore, perché la vita è altrove, la luce è altrove. Negli occhi di lui, nello sguardo di lei, sui passi dei viandanti che hanno ritrovato il colore e i profumi delle cose semplici, dei limoni; e pur se inciampi, riprendi il cammino, che è il cammino di noi ombre umane disturbate, che cercano cose semplici e linguaggi arditi. E vanno.

Gaetano Farinelli
presidente di Macondo



• • •

Tutto quello che verrà

Dobbiamo sradicare dall'anima tutta la paura e il timore di ciò che il futuro può portare all'uomo. Dobbiamo acquisire serenità in tutti i sentimenti e sensazioni rispetto al futuro. Dobbiamo guardare in avanti con assoluta equanimità verso tutto ciò che può avvenire; e dobbiamo pensare che tutto quello che verrà ci sarà dato da una direzione del mondo piena di sapienza. Questo è parte di ciò che dobbiamo imparare in questa era: a saper viver con assoluta fiducia, senza nessuna sicurezza nell'esistenza; fiducia nell'aiuto sempre presente del mondo spirituale. In verità nulla avrà valore se ci manca il coraggio. Discipliniamo la nostra volontà e cerchiamo il risveglio interiore tutte le mattine e tutte le sere.

Rudolf Steiner

• • •

La nostra più profonda paura

La nostra più profonda paura non è essere inadeguati.

La nostra più profonda paura è che siamo potenti oltre misura.

È la nostra luce, non l'oscurità, che ci intimidisce maggiormente.

Ci chiediamo

chi sono io per essere così brillante, magnifico, colmo di talento, favoloso?

In verità, chi siete voi per non esserlo?

Voi siete figli di Dio.

Il vostro rimanere nel piccolo non serve al mondo.

Non vi è nulla di illuminante nel contenere le proprie capacità,

gli altri

non si sentirebbero sicuri di te.

Noi tutti siamo fatti per splendere

come fanno i bimbi.

Noi siamo nati per rendere manifesta

la gloria di Dio

che è dentro noi.

Non è solo in qualcuno di noi;

è in ognuno.

E come lasciamo che la nostra luce splenda,

diamo inconsciamente agli altri

la possibilità di fare lo stesso.

Quando siamo liberi della nostra paura,

la nostra presenza automaticamente libera gli altri.

(da *Un corso in miracoli*, testo pubblicato nel 1976 dalla *Foundation for Inner Peace* a opera di due psicologi statunitensi: Helen Schucman (1909–1981), di origini ebraiche, ma che si dichiara atea, e William Thetford (1923–1988) nato e cresciuto da genitori cristiani scienziati)

Questo testo va a fondo su ciò che caratterizza l'essere umano: paura più della propria luce che di essere inadeguati. Come ha scritto Maurice Zundel – nell'ultimo libricino inviato ai soci di Macondo – siamo esseri fragili ma con un grande potenziale. Capaci di fare cose meravigliose ma anche di diventare Caino che uccide suo fratello Abele. Consapevoli di essere di passaggio su questa terra e sempre in alternanza tra euforia e depressione... l'equilibrio non è, infatti, di questa vita (ma della morte). Zundel scrive che ciascuno di noi ha un *ego* ma anche un *io*. L'*ego* ci spinge a fare gli "affari nostri", ai soldi, a far carriera, alla nostra famiglia, ai nostri amici. Al resto dedicheremo tempo se e quando ne avremo la possibilità (spesso mai). Ma ciascuno di noi sa per esperienza che vivere senza sviluppare la fratellanza con gli altri è un inferno; a volte desideriamo certo stare soli ma se ricorriamo troppo all'unico proverbio sbagliato che è «chi fa da sé, fa per tre», ci autolimitiamo. Per esperienza sappiamo che non è quasi mai vero, non a caso il Cristo ha detto che solo «là dove due o più sono, là sono io in mezzo a loro». Passare da questo "ego" all'"io" non è facile. Gli "ostacolatori" sono le forze dell'abitudine, del conformismo, del comodismo, della pigrizia. E poi la società nella quale siamo immersi manda segnali continuamente in questa direzione. Tutto il marketing si basa su sicurezza,

comodità, risparmiare.

Eppure, noi sappiamo per esperienza fatta (chi più, chi meno) che quando ci apriamo agli altri, quando abbandoniamo le nostre paure, andiamo verso il futuro. Quando ci presentano più persone, capita che non ricordiamo il nome di una e ci sentiamo inadeguati a richiederlo. Invece gli studi mostrano che se lo chiediamo di nuovo ciò è vissuto positivamente dalla persona perché è indice di interesse nei suoi confronti. Il bambino non ha paura di sbagliare. C'è inoltre una legge umana poco divulgata (ma conosciuta) che senza sofferenza non c'è gioia. Se vuoi andare verso il futuro devi saper ascoltare i segnali deboli e metterti in azione. Allora quasi sempre la «provvidenza si muove» e ci porta incontro innumerevoli aiuti che mai avremmo pensato. In questo dare spazio alla nostra luce interiore miglioriamo tutti. Basta che osserviamo piccole cose: guidare con più gentilezza, essere cortesi, dare spazio alla parte migliore di noi, fino a non puntare di «essere i più ricchi del cimitero». Allora vediamo concretamente che l'«altruismo» è una forma di *egoismo superiore* che fa bene sia a noi che agli altri e poiché una delle forme del nostro benessere è stare dentro una comunità, ciò favorisce indirettamente anche il nostro benessere. Dovremmo imparare da adulti a dare spazio ai nostri talenti, a coltivarli, da anziani a tagliare i rami secchi e abbandonare le piccole e grandi paure che ci frenano. L'esperienza del nostro caro amico francese... che ha fatto il clochard per 30 anni e che è vissuto meglio di molti di noi sta a dimostrarci che abbiamo un potenziale molto più grande di quello che crediamo.

Andrea Gandini



•••

Albert Einstein e la fiducia nell'uomo

Einstein credeva nella scienza, ma prima di tutto

credeva nell'uomo.

Il 5 ottobre 1952, all'alba del consumismo e dell'era tecnologica, scriveva sul New York Times:

«Non è sufficiente che all'uomo venga insegnato un lavoro specializzato. Può darsi che con quello egli divenga una specie di macchina, non una personalità armoniosamente sviluppata. È essenziale invece che lo studente impari a comprendere e a sentire vivamente i valori. Egli deve acquistare un vivo senso del bello e del bene morale. Egli deve imparare a comprendere quali siano le forze motrici che agiscono sugli esseri umani, le loro illusioni e le loro sofferenze. Al fine di acquistare un giusto senso dei rapporti con i singoli individui e la comunità».

(dal *Corriere della Sera*, 9 novembre 1992)

Albert Einstein, il grande scienziato, fisico e matematico, padre della relatività, che condusse alla scoperta della struttura dell'universo che ci circonda e delle forze che lo sostengono, parla da par suo dell'uomo: «Egli deve imparare a comprendere quali siano le forze motrici che agiscono sugli esseri umani» e acquisire il «senso del bello» e del «bene morale».

Nella sua vita conobbe il lavoro manuale, come perito tecnico presso l'Ufficio brevetti di Berna e avverte che il lavoro specializzato può portare a diventare «una specie di macchina». Il periodo di questo discorso è il dopoguerra del secondo conflitto mondiale, l'epoca del risveglio delle attività industriali e delle tecnologie.

L'uomo e il lavoro, gli studi e i giovani, i giovani e il futuro. I giovani, i «noi» di domani.

Il tempo scorre: gli studi alla portata delle classi popolari, i consumi di massa, il welfare, il web, i media e l'informazione di massa, le nuove tecnologie, la robotica, i mega computer, i «big data». Il lavoro, la sua evoluzione e il lavoratore: la sostituzione del lavoratore con le nuove tecnologie. Il lavoro precario, il lavoro ridotto alla stregua di un oggetto usa e getta. Tante sono le attività lavorative con persone di eccellenza degradate: giovane laureata in economia, nel settore metalmeccanico impiegata a fare fotocopie; laureata in lingue straniere con lode, nel settore turistico a gestire le piscine e assegnare lettini e ombrelloni; laureata, due lauree con lode in lingue straniere, settore metalmeccanico, a fare la segretaria tutto fare, dalle traduzioni alla gestione delle auto aziendali, alla cancelleria, e quant'altro, anche a portare il caffè al capo; il laureato in economia assunto in azienda, all'ufficio del personale, dopo alcuni anni obbligato a fare la pratica per autolicensiarsi. Infine i nuovi mestieri: la diffusione dei call center e dei raider, galassie di precariato.

Proiettando nel futuro questa tendenza ci si chiede quale sarà la sorte dell'umanità se l'uomo verrà privato del lavoro.

Saverio De Bartolo

già tecnico alla Montedison,
poeta e scrittore per passione

•••

Sette cose da ricordare per avere successo nel cambiamento

1. Il cambiamento è apprendimento, ma è pieno di insicurezza.
Le ansietà, le difficoltà e l'insicurezza sono intrinseche a tutti i cambiamenti; ogni cambiamento comporta apprendimento, e ogni apprendimento richiede di arrivare a capire e di saper applicare qualcosa di nuovo.
2. Il cambiamento è un viaggio e non una formula. Il suo messaggio non è il tradizionale «programma e poi esegui», ma «fai, quindi programma, e fai ancora e programma un po' di più, poi fai ancora di più e così via».
3. I problemi sono nostri amici.
Lo sviluppo è un processo carico di problemi: il cambiamento minaccia gli interessi e le abitudini consolidate, accresce l'insicurezza e aumenta la complessità. Non possiamo infatti produrre risposte efficaci a situazioni complesse, se non cerchiamo attivamente di affrontare i problemi reali che sono difficili da risolvere. In questo senso una organizzazione efficace abbraccia i problemi invece di evitarli.
4. Il cambiamento è un mangia-risorse.
Il tempo è l'aspetto saliente: è una risorsa importante e indispensabile che esige energia.
5. La gestione del cambiamento richiede forza.
A questo scopo si raccomanda apertura e interazione tra tutti coloro che vengono investiti dal cambiamento. Apertura significa che tutti noi dobbiamo ancora imparare molto su come rispondere alle frustrazioni, ai disaccordi e ai conflitti, per vederli piuttosto come una parte necessaria dello sviluppo.
6. Il cambiamento è sistemico.
Ogni parte del sistema deve essere coinvolta simultaneamente nel cambiamento, che deve focalizzarsi non solo sulla struttura, sulla politica e sulle regole ma, più profondamente, sulla cultura stessa del sistema.
7. Ogni cambiamento su vasta scala deve essere applicato localmente.
Il cambiamento non può essere compiuto da lontano, ma deve coinvolgere proprio quelle persone che applicheranno le nuove pratiche a livello quotidiano, così come le più grandi e distanti sedi coinvolte.

Michael G. Fullan

Il brano è tratto dalla relazione di Lilian Katz al seminario "Immagini dal mondo", tenutosi a Reggio Emilia nel 1994 in occasione di un seminario internazionale di studio sull'esperienza degli asili nido di Reggio Emilia.

Questo brano di M.G. Fullan e altri testi - di altrettanto illustri autori - sul tema del cambiamento, già mi avevano ispirato, qualche tempo fa, una composizione (proprio intitolata

“Cambiamēnt”) in versi, nel dialetto romagnolo nel quale scrivo, di tanto in tanto, i miei pensieri.

Penso che tali versi (tradotti anche in lingua italiana) possano valere da mio commento al testo di Fullan.

Cambiamēnt

D'sicùr, sóra sta Tëra,
u j'è ch'e' cãmbia tot:
qualunque fiór e' sëra
la vója d'gvintè frot,
e nēnc ógni matēna
la vò, lì, gvintè sëra
sēnza patì dla pēna.
Dóp a la premavéra,
acsè l'istè piò pura
la vò'r avdé l'autōn
cun la su sfiuridùra
e al nēbi d'cla stašōn.
Fója, sóra che rām
férmac alè, paziēnta,
e ascólta bēn l'arciām
ch'e' vēn da la turmēnta
ch'l'at purtarà cun li:
fa la tu pèrt; e sēnza
difēndart, vóla vi;
lasa ógni resìstēnza;
e a e' zil, te, dai a mēnt,
chè lo e' sà quel ch'e' fà;
lasa che l'ùltum vēnt
u t purta vèrs a cà.

Cambiamenti

Di certo, sopra questa Terra,
c'è che cambia tutto:
qualunque fiore rinchiude in sé
la voglia di diventare frutto,
e anche ogni mattino
vuole diventare sera
senza dover soffrire.
Dopo la primavera,
così l'estate più pura
vuole vedere l'autunno
con la sua sfioritura
e le nebbie di quella stagione.
Foglia, sopra quel ramo
fermati lì, paziente,
e ascolta bene il richiamo
che viene dalla tormenta
che ti porterà via con lei:
fai la tua parte; e senza
difenderti, vola via;
lascia ogni resistenza;
e al cielo, tu, dai retta,
poiché lui sa quel che fa;
lascia che l'ultimo vento
ti porti verso casa.

Bruno Zannoni

poeta dialettale ferrarese,
ex sindacalista Federchimici



•••

Non sono sicuro

*«Solo due cose sono infinite,
l'universo e la stupidità umana,
e non sono sicuro della prima».*
[Albert Einstein]

Se non ti accontenti delle tue poche e ripetitive sicurezze, l'esistenza è tutta un salto nel buio. Perdi i riferimenti, ma ne vale la pena: forse potresti conquistare mondi nuovi.

Le certezze umane vacillano, e rendono peggiore la vita. Einstein tuttavia non si arrende per nulla e, anzi, apre a nuove scoperte, che poi arriveranno eccome. È bellissimo che uno scienziato grande come lui si faccia piccolo e umilmente dica «non sono sicuro». Proprio qui sta la sua sapienza.

C'è da essere davvero contenti e soddisfatti per tutte le volte che abbiamo pensato «non sono sicuro» e con questa convinzione abbiamo proseguito a studiare, ad analizzare, in una parola a scoprire. Si fanno progressi anche perché si mette in dubbio la conoscenza pregressa.

Marianna Suar

ingegnere al petrolchimico di Ferrara,
poetessa per passione



• • •

Il razzismo come malattia

«Gran brutta malattia il razzismo. Più che altro strana: colpisce i bianchi, ma fa fuori i neri».
[Albert Einstein]

Anche qui, una novità, una cesura e un'intuizione geniali.

Se vediamo il razzismo con gli occhi di un medico, tutto è più chiaro e molte polemiche si placano: semplicemente, un razzista è da curare, ha qualcosa da sistemare. O da studiare. Come l'universo, e come appunto il cervello umano.

Sicuramente Einstein ebbe dubbi anche sulle etnie, a volte usò parole dure contro i "gialli". Nessuno è perfetto, e nessuno è sanissimo. Anzi, fu scambiato egli stesso, a più riprese, per matto.

Visto che, successivamente, lo stesso Albert Einstein dimostrò che l'universo non è affatto infi-

nito, possiamo provare a consolarci sperando che anche la stupidità umana e il razzismo trovino una fine e una cura.

Alda Merini ci potrebbe aiutare non poco.

Marianna Suar

ingegnere al petrolchimico di Ferrara,
poetessa per passione

• • •

Umanità così fragile

*Soffocare in uno spazio angusto
e sentire come non mai
tanto doloroso amore
per la vita.*

*Dibattersi come un'anguilla che guazza
in una pozzanghera amara
e desiderare
ancora e disperatamente volare.*

*Capire la pochezza di un'umanità
così fragile
e sentire smisurato il bisogno
della grandezza.*

*Ascoltare
ogni suono più tacito dell'ultimo giorno dei tempi
e volere, profonda fin nelle vene, una gioiosa
rinascita.*

Gianna Miola Cortese

da A pezzi, a bocconi
Biblioteca dei Leoni, 2016



• • •

Campi di grano

*Trebbiano il frumento
È come se la campagna voltasse pagina
Cambiasse argomento
Rimangono i malgoni per qualche tempo
Poi la prima aratura*

Parlerà nel caldo con voce d'autunno
 Sarà già sera
 Quando le nostre labbra si cuciranno il nostro
 silenzio
 Come abbandono
 E le braccia
 Vorranno la loro parte di fede
 Che ci siamo
 Che esistiamo
 La polvere è giallognola quasi ocrea nel vento teso
 da oriente
 Stanno ancora trebbiando
 Alla metà dell'anno quasi in incognita nella
 campagna senza uomini senza donne chissà dove
 sono
 L'autista mi saluta
 Gli ho sorriso

Segretamente sappiamo entrambi che una volta
 era una festa era un rito
 Un aironi s'invola dal suo nascondiglio
 Sento un nodo alla gola
 Mi vengono incontro i miei morti
 Come un passeggio
 E sento le voci
 Ancora una volta
 Raccontare in dialetto la fatica il sudore la polvere
 la festa il vino della trebbiatura
 Non esiste assolutamente più nulla di ciò
 Solo noi mia dolce amata
 Abbiamo fatto in tempo a trattenere il margine
 prima che la pagina venisse voltata
 Per sempre.

Roberto Dall'Olio





Pensieri senza post

Di là da venire

Mi guardo attorno, attraverso i vari schermi, e leggo che in tanti si misurano con l'immaginare il mondo, o l'Italia, al termine della crisi. La narrazione del post-virus dunque imperversa, in questa fine marzo a partire dalla cui reclusione sto scrivendo. Quando queste righe saranno su carta, abiteremo già in un qualche segmento di quel post, e allora qualcosa di questi esercizi sarà stato confermato, altro dimenticato, ritrattato.

Mi piacerebbe avere il coraggio di disegnare l'utopia che verrà, percorrere con la mente i sentieri del Giusto e dell'Impossibile, della Bellezza che ancora non esiste. Ma non lo farò, e non solo per incapacità. Più che mai oggi, vorrei trattenermi nel disordine fertile dello scantinato dell'esperienza, quella reale di questi giorni.

Come quando fuori piove

Lo spazio è il primo a esser messo in discussione. Penso a chi non abbia una stanza tutta per sé, a chi debba passare dalla camera al salotto-cucina, e non possa nascondersi. E debba parlare piano, usando il computer o il telefono, se vuol dire qualcosa di delicato. Penso agli adesivi per terra nei negozi, alla reazione feroce del giornalista nel dirmi di stare lontano; penso a chi questa distanza l'avesse già assegnata in dote prima di tutto questo, perché di per sé considerato a torto pericoloso. Distanze invocate, distanze annullate: nelle convivenze i nodi vengono al pettine, le fragilità brillano. La misura della pazienza con i figli va ritarata, le parole dei genitori ripesate. Penso agli psicoterapeuti che ascoltano da lontano, occhi nello schermo, senza sapere bene cosa guardare per incontrare quelli altrui. Allenati a superare le voragini che ciascuno crea in sé stesso, sanno che è identico lo spazio tra due sedie o tra due continenti.

I ragni, le api e le formiche

Se lo spazio si azzerà, il tempo scoppia. Si allunga sino a farsi una linea sottile, una tela di ragno di cui siamo la mosca. Penso a chi programmi di alzarsi comunque alla solita ora, e si mette, come dice Laura Pigozzi, una goccia di profumo solo per sé. Ai bimbi delle ultime classi elementari, che già intendono tutto e sanno che, anche se manca la scuola, non è vacanza, perché vacanza chiama liberazione, salto nel poi, nell'acqua del mare come sui prati delle Dolomiti. Penso all'ansia di dover occupare questo tempo, da parte dei genitori, ma soprattutto di molti insegnanti, cui è stato tolto l'ultimo appiglio alla disciplina, che è la



presenza in classe. Alla fatica di reiventarsi, in chi fra loro vuole conservare l'essenziale, che è la relazione, e si getta indaffarato in mille modalità diverse, sondando gli espedienti. L'improvvisa condizione di povertà, rispetto alla massiccia regolarità della scuola normale, si intreccia all'inventiva: *penìa* e *pòros*, mancanza e stratagemma, sono i genitori di Eros, secondo la sapienza greca raccontata da Socrate. Il tempo, come sempre, misura l'amore. Penso però anche a chi era disamorato prima e tale rimane, ancor più disarmato, e allora si dannava per mantenere il controllo, si tratti di un docente o di un capoufficio: vorrebbe obbedienti formiche, mirabile insetto collettivo, ben diverso tuttavia dalle api, efficaci ma più anarchiche. Sappiamo la vera dolcezza da che parte sta.

Stanchi, ma felici?

È la prestazione a esser messa in dubbio. È il linguaggio prediletto di questo tempo neoliberalista, e faticiamo a imparare un'altra lingua. Dobbiamo dimostrare che lavoriamo, se abbiamo la fortuna di conservare una mansione e uno stipendio; dobbiamo dimostrare che non ci annoiamo, inondando i social di immagini e riflessioni, copertine di libri e torte appena sfornate; dobbiamo dimostrare che è tutto quasi come prima, trasferendo sulla fibra ottica quel che transitava nelle fibre muscolari, con sessioni ginniche on-line, replicando sullo spettro elettromagnetico quel che passa solo nel

vento dello spirito, con meditazioni su Skype o lezioni di catechismo al computer. Mai come oggi potrebbe essere il tempo di rileggere "La società della stanchezza" di Byung-Chul Han.

Limiti e possibilità

Più di tutte, è la prestazione della cura medica, oggi, a starci a cuore. Scopriamo che esistono dei confini strutturali per il sistema sanitario nazionale, che la redistribuzione della ricchezza non è un'astrazione invocata da vecchi socialisti novecenteschi. Scopriamo che le persone che ci curano sono anch'esse limitate, umane, segnate come i loro volti dai lividi delle mascherine. E molte di loro riscoprono il motivo sotterraneo che le spinse, quella volta, nel bivio fumoso dei vent'anni, a scegliere medicina o scienze infermieristiche: avere a che fare con la morte, sfidarla a scacchi. L'avevamo relegata nelle serie TV e invece eccola qui, la *Signora vestita di nulla e che non ha forma: protende su tutto le dita e tutto che tocca trasforma*. Come ci stia trasformando, non lo so ancora.

Giovanni Realdi

insegnante di storia e filosofia,
liceo scientifico statale "G. Galilei"
Selvazzano Dentro (PD),
componente la redazione di *madrugada*





Nella Bibbia c'è tanto da colorare

A Ferrara c'è una scuola primaria dove da più di dieci anni i bambini si sentono più sicuri. Sanno che se hanno un dubbio, vivono una preoccupazione, incontrano una difficoltà, o semplicemente desiderano condividere un'esperienza con una persona più grande che li ascolta davvero, possono scrivere alla maestra Renata. Risponderà a ciascuno nell'arco di un paio di giorni con una lettera riservata e personale, sempre con la penna verde che ha il colore della speranza.

Il progetto "C'è posta per Re" è nato all'Istituto Comprensivo "C. Govoni" per un'intuizione di Renata Cavallari che sentiva quanto i bambini avessero bisogno di ascolto. Lei li prende sul serio, nei loro pensieri piccoli e grandi, ed è costante, disponibile, insomma una certezza. Per di più, insegnando religione entra in tutte le classi e questo le permette di coinvolgere l'intera scuola, a volte anche gli alunni che non seguono le sue lezioni ma le scrivono ugualmente perché la conoscono e hanno fiducia in lei.

Conservati negli anni, quei biglietti ci restituiscono uno spaccato vivissimo di come i bambini guardano il mondo. Un mondo complesso, fatto di scuola, famiglia, amicizia, giochi, ma anche di primi amori, incertezze verso il futuro, separazione dalle persone amate per migrazioni, divorzi, lutti. In tutto questo c'è anche il rapporto con la religione.

Una parte dei messaggi a tema religioso fa riferimento alle lezioni vissute insieme. *Cara Renata, sai che religione è bellissima perché ci sei tu? / Mi piace religione perché sei bella. / Ciao Renata, m'interessa la tua materia, mi piace tanto alzarmi dal letto e pensare: siiiiiiiiii c'è religione!* Quando mancano all'appuntamento sono dispiaciuti: *Ti volevo dire che giovedì esco prima, mi dispiace tanto che non faccio religione.* Sono di stimolo all'insegnante nel portare avanti il programma (*Se tu vuoi potremmo andare avanti con la Bibbia, bacini bacini*), s'interrogano sulle scelte dei compagni (*perché Ahmed e Hassan non fanno religione?*) e qualche volta sbuffano in modo divertente: *perché nella Bibbia c'è tanto da colorare?*

Un insegnante è in qualche misura anche un modello di adulto, lo ritroviamo nei biglietti. *Che cosa ti ha fatto capire che eri brava a fare la maestra di religione? All'inizio quando eri bambina che cosa volevi fare da grande?* – chiede una bimba di 8 anni. E un compagno di 10: *Ho delle domande da farti. A te piacerebbe fare un sogno come Don Bosco? Ti piacerebbe aprire un oratorio? Vorresti fare la sacerdotessa? Fai catechismo? Ti piace il calcio? Grazie di tutto come sempre, super Santa Renata.*

Il rapporto con il sacro fa parte della vita dei bambini attraverso le feste e nei sacramenti. Tanti alunni raccontano l'attesa del Natale o la golosità per le uova di Pasqua. Una bimba arrivata dall'Est Europa dice *da noi si festeggia San Nicolò. Qualche volta una delusione: Cara Renata, per il giorno della Befana avevo ordinato la calza delle Winx e mia sorella la calza di Frozen ma ci hanno dato a me la calza di Barbie e a mia sorella di Masha.*

Anche i media fanno la loro parte nell'educazione religiosa. *Sai che ieri ho visto il film di Gesù? Era bello,* scrive un bambino. Nell'arco di vita dei 6-11 anni, poi, in tanti frequentano il catechismo e vivono i sacramenti. *Ciao Renata, sai che quest'anno faccio la comunione?*

Questa bambina di 10 anni è incappata in un educatore piuttosto insistente: *Con il catechismo ho preso una gomma per terra e l'ho portata a casa, poi i catechisti mi hanno scoperto e vanno avanti da tre domeniche, poi hanno detto al don che devo parlare con lui, ieri non sono andata a catechismo perché non volevo prendermi una sgridata per la quarta volta.*

Finalmente il grande giorno, un'emozione intensa alla quale i bambini si preparano cercando un confronto. *Presto farò la comunione, tu che cosa hai provato?* E una bambina: *Quando hai fatto la prima comunione ti sei emozionata? Che vestito avevi?*

Intenerisce e fa sorridere la delusione di Benedetta: *Cara Renata, ti vorrei raccontare la mia esperienza. Il 15 maggio ho ricevuto l'ostia e non mi è piaciuta tanto perché sa di plastica, poi Giulia mi dice sempre che con i capelli tirati indietro faccio schifo.*

Le storie della Bibbia, o generalmente riferite alla fede, fanno riflettere i bambini e stimolano interrogativi o ribellioni che vengono affidati ai biglietti. Eccone alcuni: *Quando Isacco si è sposato con Rebecca, gli anni di Rebecca quanti erano? / Ma all'età di Sara non si possono avere figli! / Perché non si può avere l'immortalità? / È vera la storia oppure la religione? / Battesimo e matrimonio perché si chiamano così? / Ma Gesù si sposò? / Volevo sapere, come si chiama la moglie di Noè? / Ma Gesù ai suoi tempi cosa faceva? / Quando Madre Teresa è morta chi è che mandava la pace al posto suo?*

Il sacro è vissuto in modo spontaneo, in contiguità con le proprie esperienze. *Cara Renata, volevo dirti che io e la mia famiglia abbiamo festeggiato il compleanno di mia mamma. Ho sentito qualcuno dire che Gesù non è nato il 25 dicembre. È vero? E un bimbo di 8 anni, un po' sbadato: Dio mi ha dato un segno sul quaderno di religione ma non mi ricordo cosa c'era scritto.*

Francesca, 10 anni, non si rassegna alla morte: *L'altra volta ti avevo chiesto perché Gesù è risorto e nessun altro potrebbe farlo, poi hai sentito come è morto Fabrizio Frizzi? Secondo me è morto troppo presto però io alla tv lo avevo visto che non stava molto bene ma sapevo che lui non voleva lasciare il lavoro.* Martino, 9 anni, probabilmente è in difficoltà mentre scrive: *Cara Renata, dimmi come si può parlare con Dio per favore.*

Ci sono bambini ingaggiati in una scelta che sa di futuro. Antonia, 8 anni, è decisa ad affermarsi nel settore. *Lo sai che io voglio fare*

la catechista e fare quella che comanda il coro? Il coro lo fanno i bambini, io sono una di quelli. Ti voglio tanto bene. Al contrario Giorgia, di 10, sta maturando un distacco. *Cara Renata, questa cosa l'ho detta ai miei genitori ma non tutta... La cosa di cui sto parlando è che non credo più in Dio o in Gesù, in poche parole sono atea. Penso sia così. A presto. Ciao.* Di nuovo Giorgia, in un altro biglietto: *Cara Renata, io non credo più in Dio perché: uno, non mi ha mai aiutata; due, non ci credo che ha fatto i miracoli. I miei genitori vogliono che io finisca fino alla cresima ma a me non serve.*

Quinta elementare, tempo di bilanci. Piace il metodo usato dall'insegnante, i lavoretti, la conoscenza dei personaggi biblici e l'attenzione che Renata ha per loro. *I 3 anni che ho fatto con te mi sono divertita tantissimo anche se alcune volte non capivo qualcosa, me la spiegavi e poi capivo. Grazie per avermi supportato.* Mauro, ancora all'insegna della semplicità nella fede: *Grazie Renata di averci insegnato alcune cose di nostro papà e di aver ascoltato con pazienza la nostra confusione. Ti vogliamo bene.*

Elena Buccoliero

assistente sociale,

componente la redazione di *madrugada*

(con la collaborazione dell'insegnante Renata Cavallari

e degli alunni della scuola primaria

dell'Istituto Comprensivo "C. Govoni" di Ferrara)





Cronache del distanziamento

Tutto era vicino, luoghi, persone, cose. Arrivavano dalla Cina le navi portacontainer; le agenzie di viaggio proponevano esperienze in ogni Paese del mondo. Per non parlare dell'Erasmus.

Prima.

Dopo, e il dopo si è realizzato in pochi giorni, la distanza ha trionfato: almeno a un metro dai corpi degli altri, irraggiungibili i territori oltre confine, inutili i visti. La paura del contagio ha dilatato lo spazio. L'unico movimento ammesso ha ormai i limiti del nostro comune.

Epidemia del dubbio

Piccole decisioni,
minuscoli margini di scelta,
poco rimane delle libertà di ieri.
Vado? Esco? Cosa consiglio?
Tossicchio incerto.

Primavera?

Le giornate si allungano.
Bene, giusto.
Ma è il tempo che rallenta,
e quasi si ferma il respiro.

Nomadismo interno

Ci si muove in casa come i nomadi nel deserto:
insieme, attorno ai pozzi, per l'acqua, per lo scambio di parole,
cose e attenzioni;
poi si riparte per i grandi spazi della solitudine, per i magri pascoli
lontani, in cerca di libertà.
Così ora, fra le mura del nostro appartamento:
insieme per cucinare, pranzare, fare una partita a carte, per chie-
dersi come va.
Per guardarsi, almeno.
Poi ognuno ha bisogno di spazio, della sua stanza, delle sue letture
e della sua musica, di un grande silenzio interiore.
Di deserto. Di una misura di libertà.
Pur nella costrizione. Oltre la contingenza.

Venti freddi

La bora sferza gelida questa nostra, larga pianura,
fino a ieri paurosa per poco niente, oggi impaurita per davvero.
Trema.
Che il vento spazzi via i giorni terribili.

•••

Tempo di diario

Sabato 14 marzo

Ho un taccuino speciale. Bordo ed elastico rosa copertina color carta-pacchi. Senza virgole un sol respiro.

Comincio ora, prima ci si adatta. Si aspetta. Qualcosa succede. Succederà? Posso andare? Posso uscire? C'è latte in casa? Quanti gli infettati?

Il volto sperduto, distante di Cristiano amore, no, per piacere no, vieni, facciamo cose, sporchiamoci le mani, troviamo spazi, troviamo un fiore, stiamo stretti, figlio mio, fai musica che ti piace, prova con Beethoven o con Heller, l'amico di Schubert e Chopin, ricordi? Ti piace tanto quel pezzo così potente. Heller amore mio, si suona.

Dalla finestra un sax. Mai visto quel signore, scambio due parole, il mio dirimpettaio di terrazzo, simpatico, sì, va bene, Cohen... Etty, tu la chitarra, il vicino ti accompagna e io canto. Dietro di noi i miei bulbi sottoterra che aspettano il tempo giusto per applaudire.

Lunedì 16 marzo

Una nuova settimana inizierebbe abitualmente con il lunedì di lavoro.

Oggi ho lavorato sì ma in un altro ufficio... ho impastato e ho prodotto cibo buono, avevo la musica che mi accompagnava, il tempo non c'è più anzi sembra che non sia abbastanza.

Arriva pomeriggio aspetto il sax, quella è l'ora che poi dopo si prepara cena.

I ragazzi vanno a scuola, una scuola diversa, da isolati, da reparto ospedaliero in isolamento, hanno chiuso anche gli argini, si esce solo per alimentari e detersivi o per la farmacia. Preferisco i primi. Ma oggi scendo solo a gettare spazzatura. Forse domani. Sì, domani.

Giovedì 26 marzo

Vento, amico mio, sì vento di bora oggi. Sotto terra troppo timidi ancora i miei semi. Ieri sera la spinta ha divelto la barriera divisoria fatta di arelle in bambù, messa in piedi l'anno scorso dai ragazzi. Ha spezzato di forza i legami, ha messo in aria la terra rimasta, gli attrezzi leggeri, i sottovasi isolati.

Dobbiamo recuperare ciò che ci ha unito finora, trovare mezzi per continuare a essere insieme, appoggiandoci in reciprocità, individuando spazi di recupero dove far generare (ancora) la vita.

Spero nell'acqua piovana. Così pulisce lo sparso.

(ps)

(ap)



Mauritius

La Repubblica di Mauritius è un paese insulare di origine vulcanica, circondato da barriere coralline, nell'Oceano Indiano, situato al largo della costa orientale dell'Africa. Fisiologicamente, fa parte delle Isole Mascarene. La capitale è Port Louis. Mauritius si trova a circa 500 miglia (800 km) a est del Madagascar nell'Oceano Indiano.

Non viene visitata solo per le sue spiagge o le tiepide acque dell'Oceano Indiano (si può scegliere fra vari sport e attività acquatiche), la vera ricchezza di Mauritius è la sua popolazione, che viene da tutto il mondo: Europa, Africa, India, Cina. La varietà è così ampia che Mauritius è spesso indicata come "isola continente". Circa i due terzi della popolazione sono di origine indo-pakistana, la maggior parte dei quali discendenti di lavoratori a contratto portati a lavorare nell'industria dello zucchero durante il XIX e l'inizio del XX secolo. Circa un quarto della popolazione è creola (di discendenza mista francese e africana), e c'è un piccolo numero di persone di origine cinese e franco-mauriziana.

L'inglese è la lingua ufficiale, ma è parlato da una piccola percentuale, mentre è più diffuso il creolo, un patois francese. I mauriziani parlano comunemente due, tre o anche più lingue e il sistema educativo supporta una vasta gamma di istruzioni linguistiche. Anche la religione è varia: circa la metà della popolazione è indù, circa un terzo è cristiano (la maggior parte cattolico-romano) e, con l'eccezione di un piccolo gruppo di buddisti, la maggior parte del resto è musulmana. La sovrappopolazione è diventata un problema serio dopo che l'eradicazione della malaria da falciparum all'inizio degli anni '50 ha portato a un forte aumento della popolazione. Spinto da una politica governativa, sostenuta da tutte le comunità religiose mauritane e coadiuvata dal rapido ritmo della crescita economica, il tasso di incremento naturale calò rapidamente negli ultimi decenni del XX secolo, ed è ora inferiore alla media mondiale. Anche l'emigrazione, soprattutto in Gran Bretagna e in Francia, ha contribuito a rallentare il tasso di crescita annuale. A differenza di altri paesi africani, il tasso di natalità è basso. L'aspettativa di vita – circa 70 anni per gli uomini e più di 75 anni per le donne – è superiore alla media mondiale ed è ben al di sopra della media dei paesi africani.

La flora e la fauna, che attirano molti turisti, vanno protette. Il dodo, un uccello incapace di volare, si è estinto e lo stesso destino può capitare a molte altre specie, nonostante gli sforzi per salvarle siano iniziati già nel XX secolo. Come Seychelles, anche Mauritius si sta impegnando nel promuovere un modello di turismo sostenibile.

Mauritius ha un'economia mista in via di sviluppo basata su esportazioni manifatturiere, agricoltura, turismo e servizi finanziari. Gli sforzi del governo per diversificare l'economia dopo il 1980 hanno avuto successo, e l'isola non è più completamente dipendente dalla produzione di zucchero come lo era per gran parte della sua storia. Il prodotto interno lordo, tra i più alti dei paesi africani, è cresciuto più rapidamente rispetto alla popolazione negli anni '90 e 2000.

Mauritius è la patria di molte istituzioni finanziarie, tra cui una banca di sviluppo, servizi bancari offshore e diverse banche commerciali. La Banca di Mauritius è la banca centrale ed emette la valuta del paese, la rupia mauriziana. La borsa del paese si trova a Port Louis. Il reddito procapite medio è uno dei più alti del continente.

Il vicepresidente Paramasivum Pillay Vyapoory ha assunto la carica di presidente nel marzo 2018, in seguito alle dimissioni della presidente Ameenah Gurib-Fakim.

L'unico capo di stato femminile dell'Africa all'epoca fu accusato di spendere decine di migliaia di dollari in vestiti e gioielli usando denaro destinato a borse di studio per studenti poveri. Lei nega.



Dalla catastrofe... un nuovo mondo

È arrivata la bufera...

Mai si era visto nella storia uno shock del genere. Quest'anno l'economia mondiale dovrebbe perdere il 20% del suo valore, peggio della grande depressione del 1929. In Usa i disoccupati sono saliti in un mese di 26 milioni (con una disoccupazione massima nel dopoguerra: 15%), in Italia potrebbero salire di un milione (per fortuna noi abbiamo la Cassa Integrazione), ma i conti veri li faremo in autunno. Lo stop colpisce più duramente scuole, commercio, bar, ristoranti, hotel, intrattenimento, dove lavorano il 50% degli occupati e i deboli (disoccupati, precari, immigrati, donne, bambini). Il consumo di benzina è sceso del 90% e, col petrolio a 20 dollari al barile, potrebbero fallire le company Usa dello Shale Oil dove lavorano in 100mila (costa 35 dollari estrarlo), ma anche i Paesi che vivono del petrolio: arabi, Russia...

... che si abbatte sull'occupazione...

Nessuno sa quanto inciderà lo shock. Per alcuni settori (come i negozi, le librerie, ... già in difficoltà per le vendite on-line) l'effetto potrebbe essere catastrofico. I governi fanno debiti per lavoratori e imprese per attutire i danni, con cifre che non hanno precedenti in epoca di pace, anche quelli, conservatori, un tempo timorosi di indebitarsi (Germania, Olanda, Regno Unito, Austria, ...). È la Cina, al momento, a soffrire di meno (il tasso di disoccupazione è salito al 7%, mai visto), perché a pagare sono 200 milioni di lavoratori immigrati (senza tutele) che licenzia. In India la chiusura di tre settimane ha mandato in povertà 300 milioni di lavoratori che non hanno alcuna indennità di disoccupazione (solo il 20% ha una previdenza sociale). Il Pakistan ha chiuso per 3 giorni, poi

ha calcolato che avrebbero avuto, per ogni morto di Covid-19, dieci morti di fame e ha riaperto 2/3 del Paese. Dai ricchi paesi arabi ritornano nelle loro povere case 100 milioni di migranti in una sorta di esodo di massa senza precedenti.

... e busserà alla porta dei deboli

Un modello economico che ha prodotto negli ultimi trent'anni l'arricchimento del 20% dei più ricchi in Europa e Usa (e lasciava fermo l'altro 80%) è collassato di colpo per un piccolissimo virus. Prima o poi sapremo le vere cause dell'origine del virus (se naturale o indotto), ma gli scienziati del clima è da 20 anni che denunciano inquinamento e deforestazione incompatibili con lo sviluppo umano. La novità storica è che questa volta è stata la politica a fermare l'economia:



un prezzo enorme, che a pagare saranno i più deboli.

Sull'orizzonte l'apocalisse delle cinque piaghe

Ma preoccupano anche minacce tremende che potrebbero minare la nostra futura vita sociale:

- la prima è che pur di sostenere il debito gigante (e recuperare i danni economici) si voglia partire *come prima*, con effetti che sarebbero catastrofici in quanto è il disastro ambientale che produce non solo virus ma ci porta diritti verso un tracollo sociale, se profitto e crescita infinita rimangono i veri obiettivi;
- una seconda minaccia è che si affermi una socialità caratterizzata dal distanziamento sociale su cui spingono per interessi "opportunistici" i Big del Web e Big Farma (e altri), che vogliono trarre profitti crescenti da questa nuova demenziale forma di socialità e dall'isolamento (la malattia del secolo), con un uso crescente di web, digitale, vendite on-line, didattica on-line, mascherine, igienizzanti, farmaci e vaccini;
- la terza è il ritorno ai "confini" (nazionali, regionali, locali, famigliari, personali);
- la quarta è una società in cui siamo sorvegliati e "profilati" (sfruttando la scusa di cittadini premurosi della salute pubblica);
- una quinta minaccia è la riduzione delle libertà di movimento e di vita se non si viene vaccinati, il che spiega perché siano state contrastate le molte scoperte dei medici clinici sul campo (fatte da inizio aprile) di terapie finalmente efficaci con antichi farmaci (eparina, plasma,...) che, se assunti nella fase iniziale dell'infezione, riducono moltissimo i morti e i malati in terapia intensiva. E ciò è avvenuto nonostante i divieti (iniziali) di Aifa (Agenzia del farmaco) e di titolati "scienziati".

Tra un anno potremo, infine, misurare i reali decessi da SARS-CoV-2 (com'è ora chiamata).

Un porto sicuro per nuove rotte: l'Europa

Le difficoltà finanziarie (dovute ai debiti) continueranno forse per 10 anni (per l'Italia). Per il momento l'Europa ci aiuta a "parcheggiare" il debito nel bilancio della BCE (Banca Centrale); l'Europa conta per il 14% nel mondo (2,4% l'Italia) e ha la possibilità di mantenere bassi i tassi d'interesse del debito. In Europa si apre una fase nuova, in cui ci dovrebbe esserci (finalmente) un'armonizzazione fiscale (l'Italia perde 6 miliardi di tasse all'anno in paradisi fiscali), ma anche un controllo della spesa pubblica. Significa che se da un lato avremo aiuti, dall'altro dovremo porre mano a nostri difetti: evasione fiscale da 110 miliardi, eliminare quota 100 sulle pensioni, ripristinare una seria tassazione sull'eredità (oltre un milione di euro), avere una giustizia rapida, semplificare la burocrazia, ridurre le disuguaglianze, investire su scuola, sanità pubblica, economia circolare, un grande piano di lavoro per giovani e aree deboli. Cioè costruire un'Italia nuova. Se dovessimo fallire la scorciatoia potrebbe essere uscire dall'Europa, passando dalla "padella alla brace", con un impoverimento sociale e la probabile spaccatura tra nord e sud (vedi Cecoslovacchia).

All'opera per una società distributiva e inclusiva

All'orizzonte c'è un conflitto durissimo tra Usa e Cina che potrebbe costringere l'Europa a schierarsi (per alcuni anni) con una de-globalizzazione in cui le linee di confine siano dettate dagli Stati (Europa e Regno Unito con Usa; Russia con Cina). In un mondo ormai globale sarebbe vantaggioso per tutti cooperare (non solo contro i virus ma per clima, commercio,...), ma non sarà facile fermare la rabbia anticinese e la nostalgia dei confini.

Ora la sfida maggiore è però cambiare economia e società, passando da un modello divisivo ed escludente a uno distributivo e inclusivo. *L'economia della ciambella di Kate Roworth (2017)* spiega bene come farlo. Si tratta di cambiare l'uso della finanza (da speculativa a sostegno delle attività reali), gli stili di consumo, sostenere chi produce (e vende) cose sane, le comunità (e i negozi) locali, chi produce con economia circolare, potenziare le associazioni dei consumatori perché indichino ai produttori cosa produrre (e non il contrario) riducendo il marketing. In sostanza, un mondo nuovo (ben descritto dalla *Laudato si'* del Papa) dove anche l'orario di lavoro sia ridotto, valorizzando le aree deboli (i duemila borghi italiani), l'agricoltura bio e sostenibile, programmare un'immigrazione legale, eliminare evasione fiscale e lavoro nero, ridurre le disuguaglianze, ritornare a tassare i ricchi (come si faceva in tutti i Paesi negli anni '50 e '60), semplificare le procedure, eliminare i paradisi fiscali, fare un'Europa politica e federale. Una sfida immensa per un mondo nuovo. Altrimenti «saremo ricchi senza avere nulla», come dicevano i nostri nonni.

Rallentare, guardare, pensare con fiducia

Macondo è in prima fila. Metteremo i nostri cuori perché non abbiamo paura di ciò che il futuro può portare all'uomo. Nonostante la catastrofe, vogliamo portare serenità e guardare con fiducia verso tutto ciò che può avvenire. Vogliamo imparare a saper vivere con fiducia, senza nessuna sicurezza nell'esistenza, fiducia nell'aiuto sempre presente del mondo spirituale. Se ci mancherà, infatti, il coraggio di fare cose nuove e di rischiare, la nostra volontà non sarà capace di agire.

Joshua Bell, un famoso violinista americano ha fatto un esperimento all'ingresso della metropolitana di Boston prima della sua performance in un teatro esaurito dove il posto costava 100 dollari. Voleva capire quante persone si sarebbero fermate ad ascoltarlo alle 8 del mattino quando andavano a lavorare. Suonò 45 minuti. Sette persone su oltre mille si fermarono brevemente e donarono 32 dollari... solo un bambino di 3 anni continuava a guardarlo, mentre la mamma si allontanava.

Quanto siamo disposti ad apprezzare la bellezza in un ambiente quotidiano a un'ora insolita? Sappiamo riconoscere il talento in un contesto insolito? Forse solo se... rallentiamo.

Andrea Gandini

economista, già docente di economia aziendale,
università di Ferrara,

con la quale collabora per la transizione al lavoro dei laureandi,
componente la redazione di *madrugada*



Cosa c'è dopo il buio?

Naturalmente non lo so. Non lo so io e non lo sa nessuno. Dentro il tunnel nero della pandemia, in queste settimane di sacrificio (e temo che quando leggerete queste righe saremo ancora in mezzo al guado) schiere di analisti e sociologi, economisti ed epidemiologi, filosofi e futurologi si sono esercitati a immaginare scenari futuri. Utopie e distopie assortite. Ma tutte queste (e le tante altre che si aggiungeranno) rimarranno solo ipotesi. Perché i fatti certi sono solo due.

Uno. Che ci troviamo di fronte a una tragedia di enormi proporzioni, globale, planetaria: non paragonabile a niente di già accaduto nella nostra storia, forse nemmeno alla tragedia della seconda guerra mondiale. Che coinvolge tutti, nessuno escluso. Il povero e il ricco. Il vecchio e il bambino. Il nord e il sud del mondo. Anche se, come sempre accade, a pagare sono e saranno prima di tutto i più deboli, i più poveri, i meno protetti.

Due. Che da questo presente, da questo “tempo sospeso”, usciremo (quando usciremo) diversi – in meglio o in peggio – da come ci siamo entrati. Sarà diverso il mondo attorno a noi – la società, la politica, l'economia – e saremo diversi noi: le relazioni umane e il nostro rapporto con la natura, con il lavoro, con il tempo libero, con il consumo.

Tornerà tutto come prima? Come dopo una qualsiasi guerra o terremoto? Pensarlo è pura illusione.

I diritti sospesi

Infatti stiamo cambiando già ora. Abbiamo ceduto un bel pezzo di libertà e di diritti. Li avevamo nello zaino da più di duecento anni – dalla rivoluzione francese – e facevano un figurone nella nostra bella Costituzione, ma ci eravamo tanto abituati (non al diritto al lavoro, quello è rimasto sulla carta) che ci eravamo dimenticati di averli. Ce ne siamo accorti solo quando, per salvarci la pelle, ci hanno sospeso libertà e diritti e ci hanno chiusi in casa.

In casa guardavamo, tutti i giorni, in tivù, il conto di morti, guariti e contagiati del capo della protezione civile, i consigli e le ingiunzioni di qualche alto papavero dell'OMS, le conferenze stampa a reti unificate del presidente del consiglio. E sca-



ricavamo da internet l'ennesimo modulo di autocertificazione. Ci arrangiamo con lo *smart working* e con l'apprendimento a distanza.

Intanto arriva la tanto discussa app *Immuni* – con questo o con altro nome – con cui saremo “temporaneamente sorvegliati”: osservati, ascoltati, registrati *h24* a distanza. Non sarà obbligatoria (bontà loro) ma volontaria. Potremo cioè decidere se aderire o no a questo *The Truman Show* collettivo, e ci assicurano che «tutti i nostri dati verranno cancellati entro il 31 dicembre».

Prove generali di Grande Fratello?

Comunque la si valuti, *Immuni* appare una iniziativa inquietante. Anche perché su di noi, sulla nostra libertà di scelta, verrà esercitata una pressione psicologica e mediatica formidabile. A cui sarà difficile sottrarsi. Saremo spinti ad aderire in nome della battaglia contro il terribile morbo, della difesa della nostra salute e di quella del nostro prossimo, dell'obbedienza alle prescrizioni di medici, tecnici e scienziati.

Sullo sfondo, senza dircelo apertamente, ci verrà proposto un drammatico scambio: sicurezza al posto di libertà, salute in cambio della rinuncia ai nostri diritti.

Una corrente di pensiero – chiamiamola “estremista” – da almeno vent'anni sostiene che già oggi, con l'avvento al potere dei colossi come Google e Amazon, cioè molto prima di Covid-19, siamo “sotto regime”. Che non siamo più cittadini, ma siamo stati (silenziosamente, subdolamente) trasformati in sudditi/consumatori. A dettare le regole, a governare il mondo è un nuovo potere, il “capitalismo della sorveglianza”. Ne consegue che partiti, parlamenti, governi sarebbero ormai solo un paravento, un simulacro (vengono in mente Philip K. Dick e William F. Gibson e i romanzi

della miglior *science fiction*), mentre dietro di loro si starebbe organizzando una nuova classe dirigente, fatta di tecnici e scienziati.

Non sono in fondo già loro, gli alti gradi dell'apparato tecnico scientifico (tutti maschi, ovviamente), a parlare a reti unificate tutti i pomeriggi alle ore 18.00? Sono loro a informare, istruire e comandare.

Non credo che questo stato di emergenza incarni già ora una inedita dittatura tecnico-mediatica; non siamo ancora al “Grande Fratello” profetizzato da George Orwell, ma il pericolo esiste. Potremo uscire dalla grande crisi molto meno liberi di quanto ci siamo entrati. Basterà che, spinta dalla paura, la maggioranza sia indotta a scambiare libertà e democrazia per la sicurezza e la tranquillità.

Qualcosa di nuovo, qualcosa di buono

Eppure, dentro la grande crisi – e abituiamoci: non durerà settimane, ma mesi, forse anni – accadono anche cose nuove e buone, anticipazioni di un futuro diverso e migliore o, per meglio dire, di più futuri possibili: “futuri alternati” o “futuri paralleli” li chiama Philip K. Dick nei suoi romanzi.

Non mi riferisco ai “medici eroi”, anzi, con tutto il rispetto e l'ammirazione che provo per coloro che hanno affrontato l'emergenza sanitaria “a mani nude” e hanno perso la vita, trovo stucchevole, autoassolutorio – in una parola: insopportabile – il ritornello dei ringraziamenti agli eroi. Così come è insopportabile la nuvola di buonismo che sembra avvolgere tutti e tutti.

Invece sono successe cose importanti: dentro ognuno di noi. Nel nostro cervello: nella nostra coscienza, se la parola non vi sembra eccessiva. Abbiamo imparato delle cose, e le abbiamo imparate in



fretta, grazie a un “corso accelerato” imposto dal distanziamento sociale, la clausura, i negozi chiusi. Una inconsapevole lezione di sobrietà. La scoperta che si può vivere con molto meno di quello di cui ci pareva di avere assolutamente bisogno e che eravamo abituati ad avere, a comprare, a consumare, a gettare nella spazzatura. O che si poteva e di doveva dare più spazio, valore, importanza alle relazioni umani e sociali: al vicinato, all’aiuto reciproco, alla solidarietà. E che farlo non era solo “buono e giusto”, ma che ci dava piacere, ci gratificava, ci rendeva un po’ felici.

Se non ci dimenticheremo di questa lezione (mi viene in mente mia nonna quando criticava coloro ai quali, quando gli insegnavi una cosa, «gli entrava da un orecchio e gli usciva dall’altro»), se appena riaperto “il mondo supermercato” non faremo ressa per procurarci le diecimila merendine rosse-gialle-verdi che ci proporrà il pensiero unico, allora l’esito della grande crisi potrebbe riservarci una bella sorpresa: invece di incamminarci verso un Grande Fratello (modello cinese o sudamericano poco importa) potremo imboccare una strada diversa e un futuro migliore per le nuove generazioni.

Il pane e burro

Le righe che seguono sono di inizio marzo, appena entrati nel tunnel...

Ecco come siamo. Come dentro una grande tempesta. Come Re Lear camminiamo dentro una nuvola di tormenta che ci impedisce di vedere anche un breve orizzonte. Non sappiamo cosa ci troveremo davanti, cosa sarà di noi, come sarà il mondo di domani, cosa rimarrà della vita – amata e odiata – che abbiamo attraversato fino a oggi. Nessun politico, nessuno scienziato, nessun profeta è in grado di dircelo.

Prima di Covid-19, nell’era dell’*Anthropocene*, camminavamo senza pensare, continuavamo a mettere un giorno sopra all’altro, un anno dietro all’altro. Venivamo al mondo, qualcuno ci insegnava a parlare e a camminare, qualcuno ci dava il latte, poi la pappa, infine piatto, posate e tovagliolo. A scuola imparavamo a leggere, scrivere e a far di conto. Poi il lavoro, la famiglia, gli amici e tutto il resto: tutto il bello e il brutto che accade nella vita di ognuno. Ma tutto questo senza il bisogno di pensare, perché il mondo «andava avanti da solo»; c’era qualcuno che decideva e provvedeva per noi: la politica, il mercato, la finanza. In ogni caso, non c’era bisogno di noi, dei nostri pensieri, delle nostre domande, delle nostre idee o dei nostri sogni. Non era ben chiaro chi comandava, chi «mandava avanti tutta la baracca». Avevamo idee diverse in proposito: a destra e a sinistra. Ma non c’era da preoccuparsi più di tanto: tutti sapevamo che dopo oggi, ci sarebbe stato domani, e un dopodomani, una prossima settimana, un anno venturo.

Quando sei nella tempesta, ti vengono i pensieri. A me, e non credo di essere il solo, viene il pensiero di me bambino. Mi vedo in una lontana domenica mattina, seduto al tavolo di cucina (la mia testa spunta appena dal piano del tavolo), i miei fratelli seduti accanto a me, la mia mamma in piedi a prepararci la prima colazione. Vedo benissimo, sento le voci, l’odore del latte caldo, i bisticci coi miei fratelli per il «diritto di precedenza».

È domenica mattina e c’è il burro (gli altri giorni solo il pane, niente burro), mia madre ha vicino a sé un grosso sacchetto di carta con dentro tutti i vecchi crostini di pane avanzati nella settimana, uno alla volta prende in mano un crostino, con il coltello gli mette in punta una piccola porzione di burro, taglia, il pezzo di pane imburrito cade sul tavolo. Ripete l’operazione, velocissima, perché siamo in quattro a contenderci i pezzi di crostino imburriti. Da lì, dal pane – anzi, dal pane con il burro – nasce la contesa sul diritto di precedenza.

Il pane di tutti

Lunedì 6 marzo 2020. Il diritto di precedenza oggi si chiama ordine di priorità. L’Italia si accorge improvvisamente di avere un’emergenza alimentare. E scopre i suoi poveri, “quelli dell’Istat”, quelli che la politica aveva ben altro a cui pensare, quelli che quel “comunista” di Papa Francesco ci ricorda tutti i santi i giorni (non solo a Pasqua), ma che per la maggioranza di noi sono solo un numero, un’entità astratta. I poveri, gli affamati, erano chissà dove (in Africa probabilmente), comunque fuori dal nostro campo visivo, fuori dai nostri pensieri, fuori dal piccolo recinto della nostra vita.

Allora il governo apre il portafoglio e decide “misure urgenti di solidarietà alimentare (buoni spesa)” per soddisfare le gravi necessità dei nuclei familiari in difficoltà. Da Roma arrivano un po’ di soldi in tutti i comuni d’Italia, per “dar da mangiare agli affamati”. Non c’entrano necessariamente il vangelo e la carità cristiana, è una misura elementare di umanità e di civiltà. È allora che scoppiano la protesta e la polemica. Su un punto fondamentale: a chi dare e a chi non dare il buono spesa? chi ne ha diritto e chi non ne ha (o non ne avrebbe) diritto? e chi ne ha diritto per primo e chi deve invece mettersi in coda per vedere se, alla fine, è rimasto qualcosa nel fondo della pentola?

Spero non vi sfugga l’enormità e la novità di questi interrogativi. Vi era mai capitato prima di vedere e sentire una cosa del genere, qui, nella nostra Italia “grassa e bottegaia”? Sono la perfetta dimostrazione che siamo già arrivati dentro “un altro mondo”. Un mondo strano e terribile, dove a un medico può capitare di dover decidere chi intubare per primo, o dove a un sindaco non viene chiesto di inaugurare una mostra con la fascia tricolore, ma di distribuire buoni spesa, è un mondo che si è già lasciato alle spalle, a mille anni luce, il mondo che fino a ieri ci era familiare.

Primo Maggio, su coraggio!

Torno al presente e chiudo questo lungo diario. *Oggi è il Primo Maggio*, una festa dei lavoratori surreale (ma quasi tutto quello che da qualche mese succede intorno a noi merita questo aggettivo): le piazze sono vuote, i ragazzi senza scuola e i lavoratori a spasso. A spasso, cioè senza lavoro: in realtà chiusi in casa. A tutti hanno dato un po’ di cassa integrazione, oppure un pugno di soldi, ma per molti la possibilità di ritornare al proprio posto di lavoro appare solo una vaga ipotesi. Le cifre sono impressionanti. Nel giro di qualche settimana: 30 milioni di posti di lavoro persi negli Stati Uniti (che a gennaio vantava la piena occupazione), 10 milioni in Germania. Non fatemi scrivere il numero dell’Italia.

Da lunedì, *il fatidico 4 maggio* (forse passerà alla storia come il 5 maggio, quando se ne andò Napoleone) finisce la quarantena collettiva. Finalmente si può mettere il naso fuori di casa, si incomincia a uscire, si possono fare due passi, incontrare qualche “congiunto” (linguaggio del presidente del consiglio, giurista, che ci è capitato in sorte). Sempre e comunque armati di mascherina e di moltissima cautela.

Poi, forse, a tappe successive, riavremo indietro qualche altro pezzo di libertà. Poi l’estate, ma anche quella sarà un’estate diversa da tutte le estati che l’anno preceduta.

Alla fine – non so io il quando e non lo sa nessuno – potremo «riveder le stelle». Guardo in alto, il cielo, come sarà il firmamento? Neppure questo riesco a immaginarlo, quello che so è che «i nuovi cieli e la Terra nuova» dipenderanno da ognuno di noi.

1 febbraio 2020 - Vicenza, Teatro Astra. Ci ha condotto a destinazione una donna che stava alla guida, un bambino che faceva da navigatore nella notte buia, e un passeggero che pensava che non sarebbero arrivati a tempo: di nome fanno Chiara, il piccolo Carlo e Gaetano. Riusciranno poi a prendere qualcosa da mettere sotto i denti, prima di entrare in sala per assistere a uno spettacolo nuovo, "La scimmia", liberamente ispirato a un racconto di Kafka, l'animale che per sopravvivere si adatta alle regole del padrone, ma poi tenta di rovesciare il rapporto. La scimmia è una metafora dell'uomo che nella vita, come sulla scena del teatro, tenta di raggiungere la sua liberazione, nel confronto costante tra quel che lui sente nel profondo e l'ordine, la razionalità rigida della società in cui vive, dove noi viviamo. Una libertà che si nutre del sentimento profondo della persona. Un patteggiamento continuo tra il corpo "animale" e la società per raggiungere la felicità; compito che sulla scena viene affidato al clown, al buffone del teatro popolare, che nella sua matrice (il teatro popolare) è sovversivo.

•••

4 febbraio 2020 - Rio de Janeiro, Brasile. Dopo la pausa estiva il *Coletivo de Arteterapeutas, Artistas, Sonhadores e Amigos (Espaço CAASA)*, diretto dalla signora Milse Ramalho Furlan, riprende le attività di arteterapia nella Casa di Maria. È stata organizzata una giornata chiamata "Casa Porte Aperte". «Abbiamo allestito – scrive Milse – incontri per anziani proponendo giochi per risvegliare e rafforzare la memoria; per i giovani un programma per l'apprendimento della lingua italiana, con lezioni frontali, circolari, canzoni italiane e video».

•••

15 febbraio 2020 - Bassano del Grappa (Vi). Alcuni ragazzi, che nuotano nelle acque periferiche di Macondo, guidati da Laura Mondin, hanno incontrato alcuni esponenti del gruppo *Extinction Rebellion*, un movimento internazionale fondato in Inghilterra in risposta alla devastazione e al degrado terrestre causati dalle attività umane. Il movimento promuove un'informazione di base che attinge a criteri scientifici e chiama alla disobbedienza civile nonviolenta per chiedere ai governi di invertire la rotta che ci sta portando sul baratro del non ritorno rispetto agli equilibri originari.

Per l'incontro ci è stata offerta accoglienza, racconta Laura, a Privà, nella casa di Chiara Pozzi Perteghella, sensibile all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Al termine della presentazione ci siamo

Macondo e dintorni

Cronaca
dalla sede nazionale

raccolti a tavola per una cena conviviale che abbiamo preparato e allestito assieme, riprendendo il filo dei temi del giorno, ma anche le sollecitazioni provenienti dalle canzoni, dai film, dai viaggi, dalle amicizie che nutrono la nostra vita, in una conversazione che raccoglieva le voci da un capo all'altro della tavola imbandita e che costringeva qualcuno di noi a lasciare la propria sedia per avvicinare l'interlocutore, sommerso dalle voci di mezzo. L'incontro si sarebbe poi legato ai temi della festa di Macondo, ai punti organizzativi della festa-convegno di maggio, che poi il morbo letale avrebbe bloccato.

•••

15 febbraio 2020 - Rio de Janeiro, Brasile. Arrivano nella nostra casa di Grajaú Alberto Caregnato e Alessandro Fuga, che stanno completando gli studi di medicina a Verona, per un'esperienza di lavoro di 20 giorni in un ospedale a Rio de Janeiro. Oltre alla routine e agli interventi compiuti in ospedale, hanno potuto conoscere la città di Rio, il suo carnevale e l'Associazione Amar partecipando alle canzoni, ai balli e agli scherzi preparati all'interno della scuola materna dall'associazione stessa, che poi ha invitato i due laureandi a cantare canzoni italiane e a ritmare con loro qualche passo di danza.

•••

22 febbraio 2020 - Pove del Grappa (Vi). Incontro di Francesco Monini, direttore responsabile di *madrugada* – giunto assieme a Paola Felletti Spadazzi e al di lei marito, Massimo, che si recano al mercato di Bassano, sempre ricco di novità e di volti lontani – con Gaetano Farinelli e Stefano Benacchio nella sede di Macondo, per fare il punto sulle prospettive della rivista e sull'importanza dei nuovi volti che già arricchiscono la redazione. Ignari di quello che ci avrebbe portato il futuro prossimo, che era già dentro le notizie varie che la comunicazione dettava in ipotesi incerte, per cui la redazione di

marzo sarebbe saltata. Abbiamo poi raggiunto la coppia a Sandrigo, al ristorante "Due Spade", dove, in attesa del servizio, il cameriere ci ha illustrato, in breve, perché altrimenti avremmo mangiato l'indomani, la storia-leggenda della denominazione. Non ricordo bene se le due spade si riferiscono a un duello d'onore o all'uso delle spade per sezionare il pesce; comunque sia, siamo stati serviti con eleganza e sussiego. Le portate in assaggio, su misura, con un tocco di grazia, confermano l'eleganza del merluzzo, trasformato in stoccafisso e riportato in tavola da "baccalà" sotto le varie sembianze che la teoria dei piatti richiede.

•••

23 febbraio 2020 - Italia. Pare sia questo l'inizio ufficiale in Italia della pandemia da coronavirus. Solo di sfuggita segnalò la data. Siamo ancora alle prime avvisaglie. Le notizie sono generiche. Già qualcuno chiude, ma non si capisce ancora perché. Pare per molti una esagerazione.

•••

23 febbraio 2020 - Pove del Grappa (Vi). Andrea Gandini e Monica Lazzaretto Miola si ritrovano nella sede di Macondo assieme a Sara Grandesso per preparare i campi estivi dei ragazzi e dei giovani. Per i ragazzi si pensa a un intervento in zona Bassano; Andrea ha già preso contatto con Villa San Giuseppe. Per i giovani meglio sarebbe proporre un'iniziativa di scambio in provincia di Salerno, assieme ad Angelo Coscia che opera a Montecorvino Pugliano e conduce un doposcuola e una biblioteca popolare. Gli argomenti dovrebbero rispecchiare i temi del rapporto con la Terra, con la natura e con i viventi. Tutto poi dipenderà dagli effetti della pandemia.

•••

28 febbraio 2020 - Rossano Veneto (Vi). Gaetano Farinelli e Stefano Benacchio sono in partenza per Roma; in programma una tappa in Romagna, a Santa Maria in Pietrafitta. Ci sta una chiesetta antica, restaurata con grande decoro; qui incontriamo don Piero Battistini, grande amico di don Giuseppe e con lui troviamo Leonardo Pinna, che è sceso apposta da Foligno per incontrarci. Angela ci prepara un pranzo domenicale. Parliamo dei progetti di Macondo; dei nuovi sviluppi dell'associazione. Ricordiamo anche Giuseppe, in tono scherzoso e amabile e l'eredità sua che ci consegna, un impegno di vita.

Poi si parte per Roma; avremmo dovuto fermarci a Civitanova Marche (Mc), per incontrare il prof. Roberto Mancini, ma le prime avvisaglie del virus hanno bloccato gli alberghi in città e puntiamo direttamente su Roma, che raggiungiamo

quando è già buio. La guida del satellitare ci porta a destino e al mattino del sabato siamo da Mario Bertin; con lui parliamo della redazione di *madrugada*; della prossima stenna di Natale e l'ipotesi dell'edizione degli ultimi articoli di Giuseppe, da raccogliere in un quinto volume. Con Mario viaggiamo per il centro di Roma. La città è tranquilla. Non ci sono ancora disposizioni di chiusura o di allerta. Mario ci conduce a visitare alcune chiese, a partire da Santa Maria in Trastevere, che raccontano la storia e l'arte di secoli. Andiamo alla riscoperta di pittori e scultori famosi, dentro chiese e basiliche che raccolgono l'austerità del sacro e la magnificenza dei cardinali e dei papi che hanno regnato in Roma. Domenica incontriamo un amico comune, Carlo Nicolais, interessato a Macondo e alla rivista *madrugada*; in mattinata, con lui e Mario, assistiamo nella chiesa del Gesù a una messa gremita di fedeli che ascolta le parole di padre Ottavio De Bertolis, gesuita, che racconta le tentazioni di Gesù e si sofferma sulla parola vera e la parola che inganna. Prima dei riti di Comunione, il sacerdote invoca su ciascuno la pace, ma non esorta lo scambio tra i fedeli; un segnale di prudenza che forse già corre nella capitale. Ne abbiamo la conferma alla porta della chiesa di san Luigi dei Francesi, che resta chiusa; ci mancherà la visione di San Matteo del Caravaggio. Il pericolo di contagio ha sbarrato le porte.

• • •

21 marzo 2020 - Rossano Veneto (Vi). Stefano Benacchio dalla sua postazione dirige la videoconferenza della redazione di *madrugada*. Tutti pronti, i primi sono lì che aspettano da ore, gli ultimi stanno arrivando, ma faticano a trovare lo schermo e la voce si incrina: mi sentite? Il direttore Francesco Monini indica le linee di comportamento; Gaetano fa il riassunto della redazione di settembre. Elenca i due monografici in cantiere: "Fine vita" e "Il consumo di suolo". Andrea Gandini espone il monografico sulla poesia, che sarà ospitato nel numero 118 di *madrugada*. Dalle rispettive postazioni, riprendendo il tema di "poesia/attualità" Andrea Pase e Paola Stradi promettono di intervenire sulla pandemia nella loro rubrica. Dalla consolle, Stefano raggiunge Bruno Turra sul tema del "consumo di suolo" e ricorda che la Cina sta facendo incetta di grandi estensioni di suolo in Africa e non è sola e aggiunge due parole sul "pensiero unico". Stefano dà la parola ad alcuni volti nuovi della redazione: si presenta Lorenzo Parolin, giornalista de *Il Giornale di Vicenza*. Segue Michele Kettmajer da Trento: co-

ordina all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano un centro di ricerca sui social network. È la volta di Mauro Presini, maestro elementare, attivo in carcere come curatore di "astrolabio – il giornale del carcere di Ferrara" e della "Gazzetta del Cocomero" con i suoi ragazzi di scuola di Cocomaro di Cona, dove il tema "relazioni" è primario; rammenta che ora, a causa del morbo, la scuola chiude le porte e apre alla didattica a distanza; da una parte si offre una nuova opportunità, ma si può incappare nel rischio di discriminare tra chi può seguire le lezioni e chi non può.

In chiusura Cardini Egidio riprende il tema che era stato accennato dal direttore di *madrugada*: "Le relazioni". Su questo interviene Franco Riva, perché l'uso ha reso generica la parola "relazioni" e chiede di rafforzarla con i termini: responsabilità e solidarietà.

• • •

23 marzo 2020 - Destinazione Libano. C'era grande attesa attorno al viaggio progettato dal gruppo di Macondo "viaggi e progetti" assieme a padre Abdo Raad,

libanese, che è stato nostro ospite alla festa nazionale a maggio 2019. I partecipanti avrebbero dovuto essere una decina e ciascuno cercava un'agenzia viaggi che offrisse buone possibilità di servizio e prezzi accessibili. Nello stesso tempo c'era una gara grande per conoscere il paese, la sua storia passata e attuale, con scambio di bibliografie e notizie specifiche di attualità. Si erano presi accordi con le guide disponibili ad accompagnarli in loco. Poi le cose si sono appannate; il paese già in crisi politica è entrato in grave crisi economica e non riesce più a rimborsare i creditori. A tutto questo si aggiungeva, in Italia e nel mondo, il flagello del coronavirus che chiude le ultime speranze di viaggio. E bisogna aspettare tempi migliori, oggi senza date certe.

• • •

3 aprile 2020 - (da) San Cristóbal de las Casas, Messico. Ci scrive la nostra corrispondente Chiara Beltramello, originaria di Rossano Veneto: «Abbiamo un posto speciale nel cuore, ma anche sul nostro altare, per Giuseppe Stoppiglia. Chissà se hai visto le foto che postiamo in *facebo-*



ok, anche se mi sto allontanando sempre più dalla tecnologia, ritrovando ne stessa nel bosco della riserva e incontrandomi negli altri, negli sguardi, nelle parole, nei racconti della vita quotidiana di questo piccolo paesino in questa grande e sacra montagna Huitepec. Con le persone del posto, *los tatas y las nanas*, che sono le guide spirituali maya, ci siamo riuniti in varie occasioni per realizzare grandi *ceremonias ancestrales*, per chiedere alla Madre Terra di accompagnare l'umanità a ritrovare il senso profondo della vita che in molti abbiamo perso, per superare i momenti bui, per guardare la nostra ombra, le nostre paure, imparare da queste e ritornare a brillare! Qui è da appena due settimane che si è cominciato a parlare del virus; si registrano i primi casi in Messico, ma la gente non è terrorizzata perché il popolo messicano da secoli ha dovuto affrontare situazioni difficili dovute alla povertà economica, alla sanità praticamente inesistente e ha creato una speranza che fa leva su sé stessi come popolo unito... oggi abbiamo inaugurato un mercato locale, sognato da anni, qui in montagna, dove le donne vendono i loro prodotti senza doversi recare in città, dove il contagio potrebbe essere maggiore. L'allegria e l'unione sono i sentimenti che descrivono la forza che viviamo in questi giorni, nonostante il virus. Da tre settimane le scuole sono chiuse e i bambini non stanno partecipando alle attività di Casa Gandhi, e giusto oggi la mamma che coordina il gruppo ci chiedeva se potevano riprendere laboratori: ma anche noi dobbiamo attenerci alle disposizioni per ridurre il

contagio, questo è difficile spiegarlo, qui la vita va avanti come se non stesse succedendo niente... si vive giorno per giorno, guadagni un po' oggi e non sai domani cosa ti succederà... Qui la quarantena non può esistere, la gente dice se non lavoro o vendo qualcosa oggi, allora muoio di fame prima che il coronavirus mi uccida. Io sono serena, approfitto di questi momenti per intensificare il mio legame con mio figlio Gandhi: facciamo assieme lunghe camminate nel bosco, riceviamo visite dalle persone, dalle famiglie vicine. I volontari sono partiti tutti tra febbraio e marzo per tornare alle loro famiglie nei differenti posti del mondo... avevamo previsioni di nuovi arrivi per la prima settimana di aprile ma tutto è cancellato. Stiamo preparando un piccolo video che lanceremo in differenti continenti con una raccolta fondi per vedere se riusciamo a comprare un altro appezzamento di terra: vogliamo che questo progetto continui a crescere! Un desiderio è quello di ampliare la cucina comunitaria, o anche la terrazza e la scuoletta dove riceviamo i bambini, fare una cisterna dell'acqua nuova per poter coltivare gli orti durante tutto l'anno e non solo nel periodo delle piogge».

• • •

7 aprile 2020 - Bevadoro di Campodoro (Pd). In questo tempo di isolamento e ritrovato silenzio, all'alba del martedì santo, Angelo Lago – padre di Davide, componente la redazione di *madrugada* – è partito per il lungo viaggio. Novantenne, è morto nella sua casa, come ha sempre voluto. Al suo capezzale sono rimasti fino alla fine Davide e la madre, tenendolo per

mano. A causa del coronavirus, gli altri due figli, Lorenzo e Silvana, erano presenti a distanza. Non essendo possibile il funerale, la mattina del giovedì santo il figlio Davide e sua madre lo hanno accompagnato al cimitero al suono delle campane. In questo modo, molti hanno potuto unirsi da casa con una preghiera. Chi abita lungo il percorso è uscito sull'uscio, per salutare il suo passaggio. È stato un momento di solidarietà comunitaria importante, soprattutto per la madre di Davide.

• • •

16 aprile 2020 - Cavaso del Tomba (Tv). Il giovane David Geronazzo, figlio dei nostri cari amici di lunghissima data e soci della prima ora, Giorgio e Sonia Mondin, è nato al tempo della rivoluzione zapatista di Marcos, e ha preso il nome di un membro della *Dirigencia* del Movimento zapatista, con la quale si incontrò al tempo (metà anni novanta) un gruppo di Macondo, tra cui il nostro carissimo don Giuseppe. Oggi David ha conseguito la laurea triennale in matematica. Ha discusso la tesi in videoconferenza in diretta comunicazione con la commissione esaminatrice e in contemporanea con altri colleghi che, pure loro, discutevano la loro tesi. Il giorno successivo, venerdì, la commissione, di nuovo riunita a distanza, ha proclamato il nostro David Geronazzo dottore in matematica. I festeggiamenti, celebrati nell'intimo della famiglia, saranno poi riaccesi in tempi migliori di libero scambio.

• • •

20 aprile 2020 - (da) Vittorio Veneto (Tv). Oggi mi ha telefonato la moglie di Renzo Busatto, morto ad agosto del 2019 e nostro abbonato a *madrugada*. Nei giorni scorsi ci aveva scritto Giovanni Cunico, nipote del nostro socio Leonida Gaetano Sguario, per comunicare il decesso del nonno che risiedeva a Bassano del Grappa. Lo scorso gennaio era deceduto anche Guerrino Tosatto da Rosà (Vi). Attraverso di loro, mi sovviene delle tante persone che ci hanno preceduto in questi ultimi mesi. Uno dei desideri degli uomini è di restare nella memoria dei posteri. E questo piccolo segno di scrittura è un modo di mantenerli tra di noi, invisibili, ma presenti, che ancora come noi sperano che la vita nostra sia felice.

Gaetano Farinelli

ha collaborato Laura Mondin,
con la corrispondenza
di Mauro e Milse Furlan
(da Rio de Janeiro)



Ferrara, città del silenzio

Le fotografie di questo numero di *madrugada*

Le immagini che illustrano questo numero sono del fotografo Beniamino Marino, un salernitano trapiantato a Ferrara e che di Ferrara si è innamorato. Gli scatti sono stati realizzati durante l'ultimo decennio, non datano alle ultime settimane, quando tutte le città del mondo si sono svuotate per l'avvento della pandemia, lasciando campo libero al fiorire della primavera e al canto degli uccelli. Da anni Beniamino Marino esce di casa all'ora dell'alba per raccontare il risveglio alla luce della sua città d'adozione.

In particolare Ferrara, città patrimonio dell'Unesco, ha un legame speciale con il silenzio. L'hanno cantato i poeti e chiunque la visiti se ne accorge, appena smette il passo distratto del turista, se si ferma a guardare, se cammina da solo per le sue strade «larghe come fiumane».

Cosa sia il silenzio, cosa contenga questo spazio vuoto, questo tempo sospeso, non è questione che possa essere risolta in poche righe o in un'intera biblioteca. È materia che appartiene alla filosofia, o nemmeno, forse solo la poesia ci restituisce il senso, intimo e cosmico, del silenzio.

Quando ho chiesto al mio amico Beniamino, l'autore di questi incantati scatti "metafisici", quale fosse la sua esperienza del silenzio, mi ha indicato questa poesia di Khalil Gibran:

Il silenzio

*Esiste qualcosa di più grande e più puro
rispetto a ciò che la bocca pronuncia.*

*Il silenzio illumina l'anima,
sussurra ai cuori e li unisce.*

*Il silenzio ci porta lontano da noi stessi,
ci fa veleggiare*

nel firmamento dello spirito,

ci avvicina al cielo;

ci fa sentire che il corpo

è nulla più che una prigione,

e questo mondo è un luogo d'esilio.

Effe Emme



Invitiamo i lettori a visitare il blog della nostra rivista all'indirizzo

madrugada.blogs.com

Il blog vuole essere luogo di incontro di quanti si sforzano di leggere tutti i segni di novità e di trasformazione in atto nella nostra società. In un'epoca di diaspora sociale, di frammentazione, di vuoti populismi, riteniamo sia necessario riconnettere fili di fiducia e cercare di "pensare assieme", nel rispetto delle diversità.

Con questo scopo raccoglierà opinioni, commenti, studi sulla mondialità, intesa nel senso più ampio riguardando l'antropologia culturale, le religioni, la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la politica, l'economia, le scienze, la cultura in tutte le sue espressioni.

Il nostro sarà un approccio mentale di convivialità delle differenze.

Dal nostro blog è possibile accedere all'archivio online della rivista (raccolta indicizzata per titoli, parole chiave e autori della rivista cartacea).

madrugada

rivista trimestrale
dell'associazione Macondo

fondatore

Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile

Francesco Monini

comitato di redazione

Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

redazione

Cecilia Alfier, Mario Bertin,
Elena Buccoliero, Alessandro Bruni,
Egidio Cardini, Fulvio Cortese,
Alberto Gaiani, Andrea Gandini,
Michele Kettmajer, Davide Lago,
Daniele Lugli, Marco Opirari,
Fabrizio Panebianco, Elisabetta Pavani,
Giovanni Realdi, Franco Riva,
Bruno Vigilio Turra, Guido Turus,
Chiara Zannini

stampa

Laboratorio Grafico BST
Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina

versi di Andrea Melis

fotografie

Beniamino Marino

Stampato in 2.000 copie
su carta naturale senza legno Tauro

Chiuso in tipografia il 18 maggio 2020

Registrazione n. 3/90 registro periodici

Autorizzazione n. 4889 del 19/12/90

tribunale di Bassano del Grappa

Iscrizione registro pubblico operatori di comunicazione
nr. 33538 del 23/04/2008.

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di *madrugada* possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.

MACOND 
Associazione per l'incontro
e la comunicazione
tra i popoli

Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:

Via Romanelle, 123
36020 Pove del Grappa (Vi)
telefono/fax +39 (0424) 808407
info@macondo.it
www.macondo.it
madrugada.blogs.com

Per abbonarsi a *madrugada*:

Abbonamento ordinario € 12,00
Abbonamento sostenitore € 25,00
Abbonamento + Adesione Macondo € 42,00

Per contribuire a Macondo e a *madrugada*:

c/c postale 67673061
bonifici a mezzo c/c - poste italiane
IBAN IT41 Y 07601 11800 000067673061
carta di credito > www.macondo.it

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo
il nostro codice fiscale 91005820245
e apponendo la tua firma nell'apposito
spazio in sede di presentazione
della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



Skin.Lite
PACKAGING ENGINEERING

BiGreen
ADVANCED ECO FILMS

SEDE CENTRALE:

Viale dell'Industria, 5^a Strada nr. 2/I°
35023 Bagnoli di Sopra (PD)
Tel. +39 049.9579911 r.a.
Fax +39 049.9579902

STABILIMENTI:

Viale dell'Artigianato, 1/3
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7
35020 Pernumia (PD)
Tel. +39 0429.779412 r.a.
Fax +39 0429.779602

info@plastotecnica.com
www.plastotecnica.com

UNI EN ISO 9001:2015
UNI EN ISO 14001:2015
BS OHSAS 18001:2007



SISTEMI DI GESTIONE
CERTIFICATI